LA SCIENZA DE' SANTI OVVERO LA TEOLOGIA ASCETICA RIDOTTA A...

Franz Neumayr

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L A

SCIENZA DE' SANTI

OVVERO

LA TEOLOGIA ASCETICA

RIDOTTA A PRINCIPJ

E trattata con metodo scientifico

Opera postuma del P.

FRANCESCO NEUMAYR

Predicatore della Chiesa d' Augusta

Data al pubblico in Augusta da un suo Amico, ed ora tradotta in Italiano.

Estote perfecti, sicut Pater vester cœlestis perfectus est.

MATTH. V.

NAPOLI 1800.

PRESSO GAETANO RAIMONDI

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TRADUTTORE
A' LETTORI.

DAlla lettura, e dal sentire il linguaggio comune, io credea, che l' Ascetica, anzichè essere una scienza, fosse stata piuttosto una maniera di pensare e di operar divotamente propria delle anime Religiose, o almeno dedite ad una vita solitaria, e ritirata: quando peravventura mi pervenne in mano il presente Opuscolo. Non so dire, quanta fosse la mia sorpresa nel conoscer l' errore, in cui era vissuto; e quanto il piacer, che provai, nel vederla trattata con principii e dimostrazioni, contenere un intreccio di ragione e di fede, essere una Scienza pratica di vero nome, e necessaria ad ogni uomo, che voglia conseguire il fine, per cui esiste. Tanto per mia volontà, quanto per urto di persone dotte, e ragguardevoli, mi diedi a trasportarlo nel nostro idioma: vedendo però, che l' Autore avea scritto per Uomini di penetrazione, con uno

Digitized by Google

stile Attico il più stretto ed acuto; mi è convenuto bene spesso, in vece di versione, fare una parafrasi, aggiungendoc' in fondo i testi, e le citazioni. Io per me son contento della fatica, e del tempo impiegatoci. Bramo, che tutti se ne approfittino, apprendendo questa scienza, e riducendola alla pratica. Ma quando abbia a riuscir vano questo mio desiderio, nè anche sarà perduto il mio travaglio, perchè sarà servito per mio sollievo ed istruzione. Il libro è opera postuma del P. Neumayr, scritto in bello, e stretto latino, dato alla luce dal suo Amico P. Carlo Crauer in Lucerna, e poi stampato in Augusta, dov' era uscito anche in lingua Tedesca. Ho stimato trascrivere, non tradurre, l' avvertimento al Leggitore fatto dall' Editore, perchè non v' era tal necessità. Chiunque Voi siate, che leggete, fatelo allo spesso, e con riflessione, e ripromettetevi tutto il profitto col Divino ajuto nella SCIENZA DE' SANTI. Vivete felici.

EDI-

EDITOR AD LECTOREM.

Inter singularia Divinæ Providentiæ erga me beneficia numerare et illud frequenter soleo, quod a primis religiosæ vitæ annis Virum invenerim, cui ad rudes etiamnum animos optimis tum virtutum, tum litterarum præceptis imbuendos nec voluntas, nec facultas deesset.

In celeberrimo Monacensi Gymnasio cum primis Grammaticæ elementis teneros litterarum alumnos impertirer, solidissima mihi R. P. FRANCISCI NEUMAYR *institutione uti, ac suavissima Viri optimi amicitia per omnem deinceps vitam frui licuit. Atque ut animi ad mortem usque mihi addictissimi etiam post fata pignus minime dubium haberem, proximus iam morti* R. P. FRANCISCUS, *suo, uti dicere solebat,* P. Carolo, *Ingolstadii Philosophiam tunc explananti, omnes chartarum suarum reliquias suprema voluntate transcripsit. Tristem a Viri amicissimi obitu pretio-*

sum et a manu, et ab affectu donantis munus non parum recreabat. Lustrabam avide missa ad me scripta, inter quæ Idea Theologiæ Asceticæ *se mihi obtulit. Suprema tum operi manus videbatur deesse, quam imponere sæpenumero cogitaveram. Sed tempore, cuius maxime inopia laboro, opus erat, ut verba singula, et cunctos adeo apices* DEFUNCTI *spiritu animarem. Ea tunc opusculi nondum vulgandi ratio fuit. Nunc autem, quum Augustæ non nemo, cui amicitiæ caussa, et ad solos ipsius usus describendum* Apographum *aliquando dederam, germanico illud sermone, me nequidem monito, prorsus inscio, ac maxime invito, juris publici fecerit, non ultra differendum typum latinum censui, ut, quod volebam dudum, mutui erga Virum mihi semper conjunctissimum amoris, ac debitæ erga Magistrum, Patremque optimum pietatis perenne aliquod a me monumentum exstaret.*

Porro ut emendatior libellus prodiret, Apographum *cum* Autographo, *quod meis etiamnum in manibus est, quodque nulli unquam hominum concessi, maxi-*

ma

ma diligentia conferendum mihi sumpsi. Ita correctus juxta Autographum *libellus non quidem nova* Asceseos *præcepta, sed quæ per ceteros* AUCTORIS *clarissimi libros dispersa jam sunt, novum tamen in ordinem redacta, simulque collecta maximo, nisi fallor, legentium commodo et emolumento exhibet.*

Habes, Lector benevole! in hoc posthumo ASCETÆ *celeberrimi opere, et in præfixa operi effigie* Scientiae Sanctorum ideam *chartis impressam, sed mortuam: tu scientiam inde Sanctorum discendo, sanctissimis moribus, et vitæ exemplis* ideam Sanctitatis *vivam exprime. Ita ardentissimis et meis, et* AUCTORIS *clarissimi jam inter Sanctos, uti penitus confido, in Coelo regnantis desideriis satis abunde feceris. Lucernæ Calendis Ianuarii* 1781.

CAROLUS GRAUER *SS. Theol. Doctor, et Professor.*

Digitized by Google

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

LA TEOLOGIA ASCETICA *è una scienza sopranaturale, che dirigge l' anima alla somma perfezione, di cui ella è capace in questa vita.* Siccome l' Etica forma l' Uomo, ed il Cittadino; la Catechesi il Cristiano; L' Ascesi fa il Santo: e perciò vien chiamata la Scienza de' Santi, e l' Arte della Santità. Dicesi *scienza*, perchè procede *dimostrativamente*: *Sopranaturale*, perche non si ferma ne' dettami della *ragione*, come l' Etica; ma si appoggia a' principj *rivelati*. Il di lei fine *cui*, per parlare alla Scolastica, cioè *al bene di chi* s' impiega, principalmente non è l' intelletto, ma la *volontà*. L' Oggetto *materiale* sono tutte le potenze esterne dell' anima, *quante*, ed *in quanto* son soggette alla volontà. L' oggetto *formale* è la di loro *perfettibiltà sopranaturale*. Finalmente l' oggetto di *attribuzione*, ossia il fine *qui*, è la stessa *perfezione*.

PER-

PERFETTO *nel suo genere* dicesi tutto ciò, e solo, *a cui niente manca per lo fine, a cui è diretto*. La PERFEZIONE si definisce, essere un *complesso di parti, o di proprietà, che si richieggono, affinchè l' essere sia sufficiente al suo fine*. In fatti la perfezione è un derivato di *perfezionare*; e tanto è dire, che un' opera sia perfetta, quanto che sia *consumata*, e compita secondo l' intenzione dell' *operante*, o dell' *imperante*.

Che questa idea della perfezione sia esatta, può conoscersi chiaramente dall' esaminar la perfezione *naturale* in un fiore, l' *artificiale* in un oriuolo, la *morale* in un Cittadino, la *spirituale* in un Angelo, l' *increata* in Dio: poichè Dio stesso *perciò* è infinitamente perfetto, perchè niente gli manca di ciò, che si richiede, *per essere quelch' è*, sommo bene, ossia *il complesso di ogni bene*. Anzi il paragone istituito con Dio può servir di regola per giudicar di una perfezione creata, come quella, che sempre è una certa *partecipazione mag-*

giore, o minore della perfezione increata, secondo che il Creatore più, o meno si comunica alla creatura, secondo i gradi, che ci presenta *l' albero predicamentale* degli Scolastici, dove alcuni esseri non hanno altro di comune col Creatore, se non che l' *essere*, altri anche il *vivere*, altri di più *l' intelligenza*; sicchè però tutti siano perfetti *nel genere loro*.

Parlando dell' uomo, può egli divenir simile a Dio in quattro maniere, per natura, per industria, per grazia, e per gloria. La *Natura* rende l' uomo simile a Dio per mezzo delle doti simili alle doti della Natura Divina, come sono la spiritualità dell' anima, l' immortalità, la libertà ec. Di queste compiacendosi soverchiamente *Lucifero*, per non aversi procurata una somiglianza maggiore della *naturale*, fu rovinato; L' *Industria* propria, o altrui fa, che ci rendiam di vantaggio a lui simili, come per mezzo di un' *artificiale* somiglianza aggiunta alla naturale, per via di ricchezze, dottrina, bel-

bellezza, potenza ec.: e questa, perchè *Adamo* volea procurarsela per via *di mezzi proibiti*, rovinò se stesso, e noi. Nessuna di queste due somiglianze con Dio ha per oggetto la nostra *Ascesi*; ma la *terza*, per mezzo di cui l'uomo si rende simile a Dio *nella Santità*, mentre colle forze della *natura* e dell' *industria* coopera alla *grazia*, col di cui ajuto viene elevato alla *gloria*; dove finalmente saremo veramente, *come Dei*, per quella somiglianza, che per quanto più si può, si approssima alla vera eguaglianza.

Nel senso Ascetico dunque, perfetto è quell' uomo, *a cui niente manca per la somiglianza con Dio nella santità della volontà*. Quindi si capisce il perchè altri costituiscono la perfezione nell' *Amor di Dio*, ed altri nella *conformità colla volontà Divina*. L'amore o trova, o fa i simili, non tanto come *causa efficiente*, quanto come causa *formale*: poichè l'amare è un volere all'amato ciò, ch'egli vuole. Dunque chi ama

Dio ha le inclinazioni della sua volontà uniformi alla volontà Divina: e perciò ha con Dio una somma *somiglianza di Santità*, per esser la volontà di Dio *essenzialmente* Santa. E questa sola somiglianza Dio esige dagli uomini, come quella, per la qual sola l'uomo si rende *buono*, ed amabile a Dio; e senza di cui tutte le altre somiglianze sono esposte al pericolo di gravissimi abusi.

Tanto importa l'esser *Santo*, ed ubbidire al Divino comando: *Siate perfetti*, cioè nella buona volontà, *siccome è perfetto il vostro Padre Celeste*! Tali sarete, se *vorrete* sempre *ciò*, *ch'* egli vuole, e *perchè* egli lo vuole, e *come* egli lo vuole. Il Figlio di Dio, viva Immagine del Padre ci diede l'esempio, in cui specchiarci, che non di altra perfezione si parli, se non della perfezione della *volontà*. Quella: *non come io voglio, ma come tu*! non fu orazione solo di un agonizzante, ma anche di uno, che patisce qualunque cosa, in qualunque tempo, luogo, e modo.

do. *Ego, quæ placita sunt ei, facio semper. Joan.* 8. Se come io ho fatto, ci dice, così farete ancor Voi, che avete preso il nome da me, quanti sono i *Cristiani*, saranno tanti *Cristi replicati*, e talmente a me simili, che possano sembrare, di esser meco *gli stessi*.

Ma, mi direte, questo è il difficile, avvezzar talmente la volontà colle potenze a se soggette, che sempre, ed in ogni luogo niente altro voglia, se non *ciò che* Dio vuole, e *perchè* Dio lo vuole, e *come* Dio vuole! La perfezione di tanta Santità è situata oltre mare, nè tutti possono aver la fortuna di giungerci. Tacete! Cotesta voce è propria dell'*Accidia*, vizio, siccome in ogni uomo vergognoso, così vengognosissimo sopra tutto in coloro, che dovrebbero esser Cristiani *eminentemente*, voglio dir degli Ecclesiastici, e de' Religiosi. Coraggio, o miei Leggitori! Il moto si fa nel tempo, e successivamente: ed a chi Dio non appiccò le *ali* per giunger con rapido vo-

lo-

lo a questa sommità, non ha negato almeno i *piedi*, per salirci camminando. L' Ascesi ve ne addita la strada, di cui son per darvi l'*idea*.

Tre furono i fini di questa mia intrapesa. Il primo, per provvedere di un certo *Manuale* non grande, e di poco prezzo, le anime premurose della lor perfezione, che mancano di altro idoneo direttore, ed intanto desiderano avanzarsi nella via della perfezione, ove trovassero un compendio di tuta la TEOLOGIA ASCETICA talmente composto, e connesso, che possa bastar per una Biblioteca, almeno se leggasi spesso, e con applicazione conveniente dell' intelletto, e della volontà. Io scrivo all' uno, ed all'altra: all' *Intelletto*, acciò, mediante l'ordine ed il nesso delle verità in quello si formi la vera *idea* della solida e genuina Ascesi; abolite le false, quali non di rado nascono dal confuso, o oscuro metodo d' insegnare: alla *Volontà*, affinchè per una via quanto più si può, breve sia *praticamente* diretta a ser-

servirsi di un' Arte, e di una Scienza, senza di cui le altre arti e scienze, siccome gonfiano, così recano più danno, che utile.

Il secondo, affinchè i Direttori delle anime, o che istruiscono moltitudine dalla Catedra, o dal pulpito ne' Catechismi; o che diriggono le persone, sia nel Sagro Tribunale, sia ne' trattenimenti Spirituali; e sopratutto que', che devono dare gli esercizj di S. Ignazio agli altri per tre, otto, o più giorni, avessero a mano un libretto, che presentasse all' uom Savio molte cose in poche pagine, onde lo Spirito *metodicamente* nudrirsi, e crescer potesse.

Il terzo, per servire alle Comunità Religiose, ed alle altre, in cui sono ancora in uso le *Conferenze de' Padri* un tempo tanto celebri, e se non lo sono, vogliano rimettersi in uso, lo che sarebbe a desiderarsi. Questo libretto servirà molto bene a tali *Sagre Accademie*, o *Collegj Ascetici*, e *pubbliche conferenze* sulla SCIENZA DE' SANTI, somministrando all'*interrogante*

te

te materia di dubbio o difficoltà, suggerendo al *rispondente* il modo di scioglierle, somministrando al *Presidente della Conferenza* gli argomenti, per sviluppare e sminuzzar la risoluzione con chiarezza, ordine, e solidità, ed inculcarne la *pratica*. Che ciò sia vero, può conoscersi dal solo osservar la seguente

ECONOMIA DELL' OPUSCOLO.

1. L' Uomo necessariamente desidera la vera felicità: poichè a questo fine ognuno dirige ed ordina tutt' i suoi pensieri, sforzi ed azioni: il fine all' incontro non cade sotto la scelta.

2. La vera felicità non si dà in questa vita: poichè non possiamo o star senza mali, o abbondar de' beni, che desideriamo, almeno per lungo tempo, e quanto vorremmo.

3. La vera beatitudine dunque si dà dopo di questa vita. Certo l' Autor della Natura non avrebbe dato alla natura umana un appetito universale verso il niente.

4. L' uni-

Digitized by Google

4. L'unico mezzo a questa beatitudine è il servire a Dio: poichè non sovrasta altro mezzo, per cui o possiam noi diventare, o Dio voglia farci beati.

5. Servire a Dio perfettamente è amarlo sopra ogni cosa, cioè 1. amarlo di tutto cuore, vale a dire, Dio solo, e niente fuor di Dio, se non per amor di Dio; 2. con tutta la mente, cioè apprezzando Dio più, che tutte le cose; 3. con tutta l'anima, assoggettando il corpo alla ragione, e la ragione a' precetti di Dio; 4. con tutte le forze, sagrificando al servizio di Dio tutt' i membri del corpo colla stessa sanità e la vita.

6. Questa perfezione è suscettibile di più, e di meno. E' perfetto servo di Dio quello, in cui questa soggezione si estende ad ogni precetto, che obbliga sotto peccato grave: più perfetto quello, in cui trovasi la soggezione anche a' precetti, che obbligano sotto peccato leggiero: molto più perfetto quello, che si assoggetta anche a' consigli di Dio, e lo fa

con

con costanza, allegrezza, fervore, di talchè il sommo grado anche ha i suoi gradi.

7. Gl' impedimenti di questa soggezione altri sono esterni, altri interni. Gli esterni gli pone il mondo, ed il demonio: ma questi niente produrranno, se l' uomo interiore sia bene ordinato.

8. Gl' interni impedimenti nascono dalla carne, o piuttosto dalla fantasia nella carne. Perchè la carne è animale, ed appetisce la beatitudine animale, cioè la falsa invece della vera; dal che ne siegue, che facilmente suggerisce esser male il bene, e bene il male.

9. Di tutta l' Ascesi dunque la prima, la media, e l' ultima fatica esser deve, *correggere la fantasia*: poichè questa corretta, gli affetti cattivi o non si muoveranno, o saranno facilmente soggiogati. Soggiogate le passioni, il corpo volentieri si assoggetta alla ragione: assoggettato il corpo, la ragione con allegrezza ubbidirà a Dio.

10. Si

10. Si corregge la fantasia, se si avvezzi la ragione ajutata dalla fede ad esaminare le proposizioni della fantasia prima di darle il consenso, e discernere il prezioso dal vile, cioè il vero bene dal falso, ed il male grave dal leggiero: poichè ogni peccato nasce dall' operar per impeto, senza chiamare al tribunale della ragione i dettami della fantasia.

11. Da questo esame dipende il *dominio* sulle passioni, le quali soleci rendon difficile la legge della servitù Divina. Movendosi ogni passione per l' opinione di un bene, o male presente, o imminente, ne siegue, che niuna sarà per muoversi, o almeno non smoderatamente, se la ragione detti, che il male, o il bene proposto dalla fantasia, o non sia tale, o non sia tanto, quanto sembrava nell' impeto.

22. La ragione detta, che il vero male è quel solo, che mette ostacolo al vero bene, vale a dire alla vera beatitudine; e questo è il solo peccato: che il vero bene è tutto

ciò,

ciò, che serve di mezzo al vero bene, qual è la grazia, e l'uso della grazia: tutte le altre cose non sono nè veri beni, nè veri mali, ma diventano tali per lo buono, o mal uso, che ne facciamo.

13. Chi dunque sente orrore di un male fisico, che non può evitare, se non col peccato, pensi, che quel male o non avverrà, o che si possa in altra maniera impedire, o che al certo non è tanto gran male, quanto è il peccato. Così si mitigherà l'orrore, per esempio, della fame, dell'ingiuria, della malattia, del travaglio, ed anche della morte.

14. Chi poi sente il desiderio d'un bene fisico, che non può ottenere, se non per mezzo d'un peccato, rifletta, che quello si può acquistar per altra via, o certo non è vero bene, perchè d'impedimento al bene sommo: come se il demonio dicesse: ti dò tutto questo, se mi dai il tuo capo. Così si opprimerà l'avidità dell'onore, del piacere, del guadagno, della salute, della vita lunga ec.

15. Che

15. Che se si possa senza peccato avere il bene desiderato, o evitare il male immineute, eppure scegliamo la privazion di quel bene, o di soffrir quel male, appunto perchè ciò ci sembri un mezzo efficace per ottener la beatitudine con più certezza, prestezza, ed ampiezza, allora si tocca l'apice della perfezione possibile in questa vita; nè già saremo o molto inclinati al male, o molto pigri al bene, ma terremo sotto di noi i tre nemici, *la concupiscenza della carne*, *la concupiscenza degli occhi*, e *la superbia della vita*. Ed oh! Dio volesse, che tutte le anime si regolassero su questo piano: con quanta maggior facilità, e senza intrighi andrebbero a Dio! purchè queste regole si mettessero in pratica, con ordine però, con ordine, con ordine, conforme vedremo.

L'Autore soggiunge l'ordine delle materie disposte ne' loro capi ed Articoli. Noi però lo rimettiamo al fine dell'Opuscolo in forma d'Indice.

CAP.

Digitized by Google

CAP. I.

PRINCIPJ UNIVERSALI

§. I.
Fine dell' Uomo.

1. L'*Uomo è stato creato da Dio* Egli ci ha dato l' essere (*a*). non già i genitori, i quali non aveano nè potenza di crear l' anima, nè scienza, o abilità di organizzare il corpo. Tacciano pure gli Atei. Il Signore Dio ha creato il tutto, e con esso ha data l' esistenza anche a noi. Da lui dunque dipende anche tutto il ben essere, e tutta la felicità dell'uomo. Nelle mani di Dio dunque è la mia sorte (*b*), non in mano della fortuna, dell' industria, o de' Grandi della Terra. Quel Dio, che disse: *si faccia la luce* (*c*), e subito fu fatta

(a) *Ipse fecit nos. Ps.* 99.
(b) *In manibus tuis sortes meæ Ps.* 30.
(c) *Fiat lux, & facta est lux*, Gen. 1.

Digitized by Google

ta la luce; se dirà: *si faccia la notte*, si farà notte, ed ogni felicità svanirà all'istante.

2. *L'Uomo è stato creato per Dio*, cioè per la gloria di Dio; vale a dire affinchè vi sia chi conosca, lodi, adori Dio, come supremo Signore veramente ottimo, grandissimo. Egli è il primo Principio, e l'ultimo fine dell' uomo (*a*). Egli nel crearmi operò da Savio, anzi da Sapientissimo: dunque mi ha creato per un fine. Non potea prefiggersi o il suo comodo, o la sua felicità, perch' Egli era in se stesso felice: la sola gloria accidentale mancava: questa gloria volle, e da me la vuole.

3. *Il fine dunque dell' Uomo è servire a Dio*. In questo modo si dà gloria al Cratore (*b*). Io son uomo appunto per servire. Ho perciò il *corpo*, e nel corpo gli occhi, le orecchie; la lingua, le mani, e i piedi: ho l'

ani-

(a) *Ego sum Alpha, & Omega; principium & finis*. Apoc. 1.

(b) *Servus meus es tu, Israel, quia in te gloriabor. Is.* 49.

Digitized by Google

anima, ed in essa la memoria, l'intelletto, la volontà: tutti *stromenti di servitù*. Guai a me, se io sia un servo inutile, o anche cattivo. Un Dio sapientissimo quando opera *ad extra*, non ha, che se stesso per fine. Dio dunque ha il dritto di comandare; nostra è l'obbligazione di ubbidire.

4. *La mercede riserbata a questa servitù è, godere Dio*. Egli stesso la promise ad Abramo (a). Nè si dà altra beatitudine, o che meriti di esser desiderata, o che possa sperarsi. Questa è la *somma* felicità, perchè maggiore non se ne può pensare: è *l'ultima*, perchè chi l'ha ottenuta, si riposa, come nel suo fine e nel suo centro, nè ha più che desiderare: è *una*, perchè ogni altra felicità è *imperfetta*, come quella, ch'è mescolata con molti mali; *breve*, come quella, che sta soggetta alla perdita, o per disgrazia, o di certo per la morte; *vana*, perchè quando si abbia Dio

(a) *Ego ero merces tua magna nimis*. Gen. 15.

Dio sdegnato, non ha, che la falsa apparenza di felicità. Qual era la felicità di Amanno, mentre avea sdegnato Assuero (*a*)? Nè anche il più vile fra gli uomini avrebbe allora cambiata la sua colla sorte di quel primo Ministro. In fatti, chi ardirà dire: *beato colui, che ha Dio per nemico*? Abbia egli tutt'i beni di questa vita: ma per *quanto tempo* gli avrà? e poi? oimè! e *poi*? La felicità presente consiste *nella speranza*.

5. *Il servire a Dio ammette il più, ed il meno*. Vi son tre classi di servi. La prima è di quelli, che son risoluti di non commetter cosa, per cui potesse il padrone cacciargli di casa: tale è colui, che si contenta di evitare i *peccati mortali*. La seconda è di quelli, che han risoluto inoltre di guardarsi per quanto possono a non muovere il padrone a sdegno, quantunque leggiero: e di questa è chi ha orrore anche per i *peccati veniali*. La terza è di quelli, che han determinato, non solo di osservare esatta-

(a) *Ester cap. ult.*

mente i comandi del padrone; ma di eseguirne ancora ogni *consiglio*, ed ogni *cenno*: e dicono con S. Paolo: *Signore, cosa vuoi, ch' io faccia?* (a)

§. 2.

Impedimenti contro al fine.

1. *Chi vuol servire a Dio è molestato dalla propria natura*, la quale è *inclinata* al male, e *pigra* al bene. Noi sentiamo, al dir di S. Paolo (b), un'altra legge nelle nostre membra ripugnante alla legge della nostra ragione. Ecco il perchè. L'uomo è composto di due nature, delle quali son contrarj gli appetiti: una è la carne, cioè la parte animale; l'altra è lo spirito, ossia la parte ragionevole. La carne, perchè animale, sensitiva e corruttibile, è portata al bene sensibile, ed a ciò che piace a' sensi; lo spirito, perchè semplice ed intelligente, appetisce il bene spirituale, conosciuto per vero dall' intellet-

(a) *Domine, quid me vis facere?* Act. 9.

(b) *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ.* Rom. 7.

letto; e dalla ragione. Di queste due parti, ovvero nature, ciascuna si sforza di tirare a se l'altra, acciò cooperi all'acquisto del bene da se desiderato: e quindi nascono in noi le guerre, e le liti; come avviene fra due Conjugi, de' quali uno inclina al risparmio, e l'altro alla profusione: in quella Casa dev'esserci sempre lite, perchè vi è lo spirito di contradizione.

2. *Gli si oppone il mondo*, e gli fa guerra e colle *parole*, e cogli *esempj*. Colle *parole*, mentre si loda il male, e si biasima, o si deride il bene. Così Gionadab portò alla rovina Amnone (*a*), ed Achitofello rovinò Assalonne (*b*). Cogli *esempj*, mentre i più cattivi abusi passano in costume, e diventano come tante leggi: nè vi è espressione più frequente di questa: *E' lecito a Temistocle, perch' non anche ad Epaminonda? così si vive! così si costuma! questo è l'uso! questa è la moda! così fanno tutti &c.!* In questo

(*a*) 2. *Reg.* 13. (*b*) *Ibid.* 17.

Digitized by Google

modo andiamo dove si va, non dove si deve andare: e questa è la via larga riprovata dal Vangelo (*a*).

3. *Resiste il diavolo*, il quale alle volte assalendoci con frode, ci rende temerarj, e ci stimola a gettarci da noi ne' pericoli di peccare, come accadde a S. Pietro (*b*); alle volte sorprendendoci nel tumulto, ci sbalordisce col timore, affinchè nel pericolo, in cui ci troviamo imprudentemente costituiti, disperiamo di vincere la tentazione, come avvenne a Pilato spinto a commettere il Deicidio. Chi adunque si mette a servire a Dio, si prepari a resistere, e vincere le tentazioni (*c*). Il Demonio astuto presenta i comodi delle ricchezze, e ne occulta i pericoli; mostra la pompa degli onori, ma non l' inco-

(a) *Quam lata, et spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem; & multi sunt, qui inveniunt eam.* Matth. 7.

(b) *Matth.* 26.

(c) *Fili, accedens ad servitutem Dei, præpara animam tuam ad tentationem.* Eccli. 2.

Digitized by Google

l' incostanza ec. . Sempre bugiardo dice, come disse ad Eva : *No, non morrete* (a). Chi lo crede, è perduto.

§. 3.

Mezzi al fine.

1. *L' orazione ci ajuta.* Noi non possiamo niente senza la grazia, conforme un tralcio non produce frutto, se non per l' influsso della vite (b). La grazia, come non si nega a chi prega (c), così difficilmente si dà a chi non prega: perciò Gesù Cristo inculca la continua orazione (d).

2. *La meditazione ci stimola* : e lo stesso effetto produce la lettura, il sentir la parola di Dio, la voce del Consiglio, le quali tre cose equivagliono alla meditazione: poichè quindi nasce nell' intelletto il giudizio sano, e nella volontà l' animo gene-

(a) *Nequaquam moriemini.* Gen. 2.

(b) *Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite.* Joan. 15.

(c) *Petite, & accipietis.* Joan 16.

(d) *Oportet semper orare, & non deficere.* Luc. 18.

Digitized by Google

roso, cose, che bastano a render tutto l'uomo interiore ben disposto a fare, ed eseguir le risoluzioni uniformi alla legge di Dio. In questo modo non saremo facilmente ingannati dall'apparenza del bene, perchè niente faremo per impeto; nè ci mancherà il coraggio di resistere efficacemente al demonio quando ci tenta al male, perchè tutto faremo con *affetto buono*, non per impulso della cupidità, o per tumulto del timore: e così, secondo il bisogno, saremo pronti, o a fuggire ad imitazion di Giuseppe (*a*), o a combattere come Susanna (*b*).

3. *L'esercizio produce l'abito*, sopra tutto se si faccia *con ordine*. Quest'ordine abbraccia tre vie, delle quali la prima è *purgativa*, per mezzo di cui abbandoniamo la strada cattiva battuta per lo addietro. La seconda *illuminativa*, che serve di mezzo, per cui si va, ed in cui ci diamo a diverse azioni secondo il bisogno. La terza *unitiva*, che ci costituisce nel termine, dove troviamo il riposo.

(a) *Gen.* 39. (b) *Daniel.* 13.

so. La prima serve per lasciare il male; la seconda per operare il bene; la terza per cercar la pace (*a*). Pare, che Gesù Cristo abbia voluto istruircene coll' esempio, per aver trattati con più famigliarità Pietro penitente, Giacomo lottante, e Giovanni grazioso (*b*).

CAP. II.

PRINCIPJ DELLA VIA PURGATIVA.

ARTICOLO I.

Purga da peccati mortali.

Questa purga si fa colla penitenza, di cui tre sono gli atti, il *Dolore*, la *Confessione*, e la *Soddisfazione*.

§. I.

Del Dolore.

1. *Un Penitente deve principalmente, e sopra tutto aver a cuore il serio dolore.* La Confessione, e la soddisfazione sono atti puramente esterni della vir-

(a) *Declina a malo, & fac bonum; inquire pacem.* Psal. 33.

(b) *Matth.* 17. 26.

tù, e del Sacramento della Penitenza: e quando non se le aggiunga l'interno dolore, saranno un corpo senz' anima: e di questo dolore intese parlar Gesù Cristo, quando inculcò la penitenza (a). Da ciò si vede, quanto sono in errore quelli, che si angustiano per far, che la confessione sia intiera, ed ordinata, senza pensare al dolore acciò sia serio, e senza badare, che la confessione senza vero dolore è, come il Battesimo senza vera acqua.

2. *Il serio dolore è vera conversione*, cioè un ritorno dell' anima dal peccato a Dio. Per esser tale non basta non avere affetto al peccato (altrimenti un uomo, che dorme, potrebbe dirsi convertito); ma è necessario, che in atto sia odiata quell' azione, con cui è stato offeso Dio, con odio virtuale fuori del Sagramento, con odio formale nel Sagramento, a guisa di un ammalato, che odia il veleno imprudentemente bevuto, allorchè fu ingannato dalla di lui

(a) *Luc.* 15.

lui maligna dolcezza. Quest'odio produce due sospiri: *oh non lo avessi fatto!* e: *nol farò più!* come disse S. Remigio a Clodoveo: *Brucia ciò che hai adorato; adora ciò che hai bruciato* (a).

3. *Vera conversione non è, se il dolore non sia sopranaturale, universale, ed appreziativamente sommo.* Ancorchè dunque seriamente si dica: *Signore mi pento!* non basta per entrare nel Regno de' Cieli. Si duole un Uffiziale della perfidia, con cui si ha richiamato lo sdegno del suo Principe: il dolore è serio, ma inutile; perchè prodotto dalla natura, non dalla grazia. Si duole un uomo nobile della vendetta: il dolore è serio, ma inutile, perchè non è universale. Si duole un giovane di un error giovanile, ma per timor dell' infamia procura occultarne gli effetti: il dolore è serio, però inutile, perchè non odia la colpa, ma la pena.

4. *La conversione non è durevole, se*

(a) *Incende, quod adorasti; adora, quod incendisti.*

il serio dolore, come è appreziativamente sommo, non sia ancora intensivamente grande. E qual altra causa può mai assegnarsi della nostra incostanza, e di tante ricadute, se non che la freddezza del dolore? Il dolore intenso è utilissimo per lo frutto; perchè il Sagramento, come causa fisica, opera a proporzione della disposizione del soggetto; e ne veggiamo la figura in Naaman Siro (*a*): è poi pienissimo di sollievo; perchè ci riempie della dolce speranza di essersi tolto il reato della colpa, e della pena. Chi ha un dolore intenso, con un fermo giudizio formato sopra di se stesso crede sentirsi dire: *Ti son perdonati i tuoi peccati* (*b*). Anzi di più gli par sentire il sicuro invito fatto al Buon Ladrone di regnar con Gesù Cristo (*c*).

5. *Per divenire intenso il dolore tre sono i mezzi: la considerazione di se stesso, l'orazione, e la meditazione*. Cre-

(a) 4. *Reg.* 5.
(b) *Matth.* 9. *Luc.* 7.
(c) *Luc* 23.

Digitized by Google

Credono taluni, non aver materia di un dolore più forte. Si specchjno essi nel quadro di tutta la loro vita: e quando anche volessero pensare alle sole colpe veniali, si vedranno ridotti ad essere un cadavere appena spirante. Altri credono, che bastino le loro forze all' esercizio del dolore: ma il dolore è dono dello Spirito Santo. Bisogna pregare, affinchè il Signore ci guardi con quell' occhio, con cui mirò S. Pietro (a): bisogna dire a Gesù dolente nell' orto: *Fammi piangere veramente con te!* Altri finalmente non applicano affatto le loro forze ad eccitare il dolore; ma contenti al più di recitar di passaggio le formole esprimenti la contrizione, non pensano nè anche superficialmente agli argomenti atti ad eccitare il dolore. Si deve pensare 1. Che cosa sia il vivere, o l' esser vissuto in un certo, o almeno dubbio stato di peccato mortale: a quanto gran male si sono assoggettati; 2. Di quanto gran bene, e dritto si son

(a) *Luc.* 22.

privati, quasi per ischerzo; 3. Quanto sono stati ingrati al Creatore, ed al Redentore; 4. Quanto, e quale sia quel Signore, a cui han trascurato di ubbidire. In questo modo si vedrà nascere, e crescere l'orrore, il dolore, l'ira, lo sdegno, e la vergogna.

§. 2.

Della Confessione.

1. *Effetto del dolore buono, e serio è una Confessione senza difetti.* La Confessione di taluni è una *confusione*, senz'ordine, e senza spiega, come fu quella di Giuda (*a*): talmente che è necessario fare a costoro delle moleste domande, per giunger finalmente a capir la cosa, e la vera specie del fatto. La Confessione di tal'altri è una *illusione*, come quella di Ananìa e di Saffira (*b*), mentre o una parte de' peccati sacrilegamente si tace; o maliziosamente, o equivocamente si risponde alle domande; o final-

(a) *Peccavi, tradens sanguinem justum.* Matth. 26.

(b) *Act.* 5.

finalmente si promette l' emenda non in tutte, ma in qualche specie soltanto. Di altri la Confessione è un' *offesa*, come quella di Caino (*a*), quando si usa impazienza alle domande, e si vorrebbe il Medico muto, e che medicasse il rossore, non già la malattia. Di altri finalmente la Confessione è una *difesa*, come quella di Adamo ed Eva (*b*), perchè van cercando anch' essi delle frondi di fico, e delle scuse nella stessa accusa. Il modo di correggere questi errori è una parola: *Dolore*! Il Dolore non rende nojoso il travaglio dell' esame ordinato, vince il rossore della Confessione, dà la pazienza nelle riprensioni, produce la fortezza per l' esecuzione della soddisfazione, non soffre indugio, e toglie ogni procrastinamento. Quando saremo alle porte dell' eternità aperte dalla morte, il più acerbo nostro dolore sarà delle Confessioni fatte senza serio.

(a) *Genes.* 5.

(b) *Mulier, quam dedisti mihi sociam . . . Serpens decepit me.* Gen. 3.

rio e buon dolore: appunto perchè chi di rado, e di passaggio si duole, la di costui soddisfazione è sempre dubia, fredda l' amicizia con Dio, facile la ricaduta. Quindi nasce, o buon Gesù! che chi non vuol teco piangere con frutto e sollievo, vada poi là, dove si piange senza frutto, e senza sollievo (*a*).

2. *Ottima è inoltre la Confession generale*, perch'ella è utilissima anche a quelli, che non ne hanno necessità, o che si faccia innanzi al solo Dio, o anche a piè del Confessore. Da questa nasce 1. una gran tranquillità ed allegrezza di cuore, per la sicurezza della vita passata; 2. un fortissimo impulso ad emendar seriamente la vita per l'avvenire, nato dalla vista, e dalla nausea di tanti anni malamente perduti. 3. un sollievo in punto di morte nascente da questo pensiero: *Ho fatto, per placare Dio, quant' ho potuto.*

3. *La miglior pratica della Confessione*

(a) *Ibi erit fletus, et stridor dentium.* Matth. 8.

ne generale è farla per età. Il dire a Dio: Riandar voglio al tuo cospetto tutti gli anni miei (*a*), della *puerizia* oimè! tanto picciol fanciullo, così gran peccatore! dell' *adolescenza*, quanto sono stato prodigo! della *virilità*, quanto non curante del futuro ho detto (*b*): anima mia riposati! Veramente non sono io come gli altri: anzi gli altri sono uomini, ma io non sono uomo! Finalmente questo è il bel compendio della mia vita: *ho fatto molto male*! mi dispiace! *poco di bene*, mi dispiace! *e questo stesso poco bene è pieno di difetti*! me ne dispiace assaissimo! Gesù Cristo al guardare il giovane Evangelico, lo amò, perchè domandato de' precetti potè dire: gli ho osservati tutti (*c*): ma al guardar me, alzando il capo chino sulla Croce, che dirà? *Servo*

(a) *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. Is 38.

(b) *Anima mea requiesce, bibe, comede*. Luc. 12.

(c) *Hæc omnia observavi a iuventute mea. At Iesus dilexit illum*. Marc. 10.

Digitized by Google

vo malvagio, servo pigro ! hai osservato nulla? Bello è esaminarsi sul decalogo, se si consideri ciò, che Dio ha comandato, e come noi abbiamo ubbidito.

§. 3.

Della Soddisfazione.

1. *La Soddisfazione deve darsi a Dio* coll' esercizio di un perpetuo dolore, ad esempio di Davide, di Pietro, e della Maddalena. L' essersi una volta ben confessato, basta a salvarsi: ma dolersi una volta non basta, nè alla quiete dell' anima, nè a mantenersi costante nelle buone risoluzioni. Il Salmo 50. ci presenta la pratica dell' esercizio. Questo Salmo abbraccia tre parti. La prima contiene la domanda della misericordia; la seconda la petizion della grazia per la perfetta penitenza; la terza la promessa della soddisfazione. Eccone il piano.

Prima parte. *Miserere mei Deus*! Abbi, o Dio, pietà di me! cancella l' iniquità, lavami dagli effetti, purgami dall' affetto. Io conosco

guan-

quanto son *cattivo*, per aver commesso il male alla tua presenza: Tu conosci, quanto son *debole* io, con cui fu conceputa la cecità nell'intelletto, la leggerezza nella volontà, la violenza nell'appetito. Ricordati le tue promesse: lavami nel Sangue del Salvatore! Così ritornerà l'allegrezza al mio spirito, e farò festa a gloria tua.

Seconda parte. *Miserere mei Deus!* Non guardare i miei peccati! Detesto la colpa, non ricuso la pena. Crea in me un cuore puro, ed in esso rinnova uno spirito retto: non mi togliere lo Spirito Santo, et *Spiritu principali confirma me.*

Terza parte. *Miserere mei Deus!* Ed io, in soddisfazione per lo scandalo, insegnerò le tue vie a' peccatori: in soddisfazione per l'omicidio, esalterò la giustizia vendicatrice: in soddisfazione per la disubbidienza, e disprezzo della santa legge, loderò la tua misericordia, e ti offrirò il sagrifizio di un cuore contrito da un serio dolore, ed umi-

lia-

liato dal massimo rossore, con un' amara tribolazione:

Conchiusione. *Miserere!* Usa dunque pietà, e benigno ajuta quest' anima, acciò si edifichino le mura delle virtù abbattute dal peccato, e tu riceva ed accetti le offerte, gli olocausti, le vittime, ed ogni sorte di onori.

2. *La seconda soddisfazione deve darsi al prossimo*, sì per l' ingiuria, come per lo scandalo: perchè quello è di giustizia, e questo lo esige la carità. L' ingiuria è peccato: dunque la libera continuazion dell' ingiuria è anche un peccato. Lo stesso dicasi della libera continuazion dello scandalo. Il modo di abolir l' ingiuria, è la riparazione, ossia il risarcimento e restituzione del danno cagionato. Ma il modo di abolir lo scandalo non è il solo ricevere il Sagramento: si richiede bensì un cambiamento tale della *maniera di vivere*, che non possa più sospettarsi prudentemente della sincerità della penitenza.

3. *La*

3. *La terza soddisfazione la deve il peccatore a se stesso*, e per la colpa, acciò sia moralmente sicuro del perdono; e per la pena, acciò si sottragga dal rigore della Divina giustizia. Ciò volea dire il Battista, quando esclamava: *fate frutti degni di penitenza* (a). Vale a dire, per aver fiducia di esser perdonati, dovete esser certi del *serio dolore*. Buon segno di questo dolore è senza dubbio *prima della Confessione*, se eravate nella pronta disposizione di accettar qualunque rimedio stimato necessario dal sagro Giudice: poichè questa risoluzione è effetto della grazia eccitante. Miglior segno *nella Confessione*, se vi siete sinceramente accusato, vincendo qualunque rossore: poichè questa è una eroica cooperazione colla grazia. Ma l'ottimo segno è *dopo la Confessione*, se si senta subito nell' anima una dolce pace, un nuovo ardore nel servizio di Dio, ed un continuo stimolo a far pro-

(a) *Facite fructus dignos pœnitentiæ*. Matth. 3.

progressi. Così si manifesta la forza delle grazie Sacramentali, che non si sarebbero al certo mosse, se il Sacramento non si fosse ricevuto validamente e con frutto. Chi dunque non si dà premura della *soddisfazione*, non può credersi nel numero di quelli, che son beati, perchè piangono (a).

4. *Questa Soddisfazione consiste nel rigore della vita*. Ne' veri penitenti si è veduto sempre *l'amor del rigore*: perchè l'uomo penitente, al dir di S. Agostino, è un uomo, che *si sdegna contro di se stesso*. Il rigore è stato vario. Nell'antico Testamento fu in costume il pianto, il digiuno, il cilizio, la cenere: come si legge di Davide, de' Niniviti, e de' Tirj. Nella primitiva Chiesa vi furono canoni severi, che comandavano lunghe ed aspre penitenze e per la molestia, e per lo rossore. Ora vi è rimasta appena l'apparenza del rigore (almeno fuori de' Chiostri), come sarebbe l'uso del digiuno ordina-

(a) *Beati, qui lugent.* Matth. 5.

dinario, de' flagelli, de' cilizj, di rado con buono effetto, almeno che duri. Il rigore, *che basta*, si contiene in due parole: *Sustine, et abstine*; cioè sia *moderato* ne' solazzi, e *paziente* nelle avversità, come fu la penitenza di Manasse (a). Chi fugge questo rigore tanto moderato, non dà segno prudente di vera penitenza: poichè

5. *Questo rigore di vita non è solamente di consiglio, ma di precetto*. La Penitenza è un Battesimo *laborioso*: si esige dunque penitenza dopo la penitenza: poichè chi si confessa, promette una penitenza durevole; e questa non può aversi senza un rigore dichiarato. Il peso della confessione è anche una parte della penitenza; ma *solo* non può essere equivalente alla soddisfazione, che la giustizia esigeva nell' antico Testamento, eguale alla quantità, qualità, e durata de' peccati. Se dunque volete con frutto dire: *Signore, abbiate pietà di me*! non abbiate pietà di

(a) 2. *Paral.* 33.

di voi stesso, ma punitevi con una pena congrua alla colpa, cioè a quella contraria, come sarebbe, castigate la gola col digiuno, il piacere col patimento, o colla fuga, la loquacità col silenzio ec. Così la penitenza sarà una vera *mutazion di vita*, e meriterà l' assoluzione anche nel giudizio *revisorio*, che deve temersi assai, perchè in esso il Signore giudicherà la giustizia stessa (*a*).

ARTICOLO II.

Purga dalle radici de' peccati.

Chi ha peccato, e si è allontanato da Dio, nel convertirsi deve far molto di più per ritornare a lui, acciò non lo abbandoni di nuovo (*b*). Così vuol Dio. Per far ciò, si deve metter la scure alle radici, delle quali alcune sono nell' *intelletto*, altre nella *volontà*, altre nell' *appeti-*

to

(a) *Ego justitias iud cabo. Psal.* 74.

(b) *Sicut fuit sensus vester, ut erraretis a Deo, decies tantum convertentes requiretis eum*, Baruch. 4.

Digitized by Google

to: altrimenti queste sempre germoglieranno. Si deve adunque armar la mano contro tutte, e ciascuna di esse.

§. 1.

Radici nell' intelletto.

1. *La soverchia stima del bene, che si spera dal peccato*, vale a dire, del danaro, del piacere, dell' onore: perchè nessuno facilmente pecca per peccare, ma allettato dall' apparenza del bene, che spera. Si dimostri all' intelletto, che non si dà *peccato utile*, e pochi peccheranno. Ma come? dirà taluno. Non fu utile il peccato di Betsabea, (*a*) per cui diventò Regina; il peccato di Geroboamo, (*b*) per cui si fè padrone di dieci tribù; il peccato di Acabbo, (*c*) per cui acquistò la tanto amata vigna di Nabotte? Gracchj a suo talento il Mondo: perchè non può esser felice l'uomo ne' suoi consigli a dispetto di Dio, o avendo Dio

(a) 2. *Reg.* 11.
(b) 3. *Reg.* 12.
(c) 3. *Reg.* 21.

Digitized by Google

Dio per nemico: è certo, che *il peccato utile è una chimera*. Si adorano i beni del mondo, come tanti numi: ma cosa mai son essi, se non *sogni* e *nomi*? Se dal peccato si ritrae qualche vantaggio, *qual'* è mai? non è forse immaginario? e *quanto* dura? Non è forse momentaneo? *e poi*? un inevitabil gastigo, o in vita, o dopo morte. Dal serpente nascon serpenti; e chi semina spine, spine raccoglie: del pari i frutti del peccato sono le malattie, le miserie, la morte, l' inferno; e colui, che parea condotto dal peccato nelle isole fortunate, viene esposto nelle isole de' ladroni. E' stolto adunque l' assioma: *se non è lecito, è però espediente*! e peccare colla speranza del lucro è uno sperare da stolto. O Dio punisce in questa vita, o nò: Se punisce, la pena è maggiore del comodo ricavato dal peccato: se non punisce, la pena ch' è differita, si raddoppia, e perciò punisce col massimo rigore.

2. *La soverchia apprensione del male*,

le, che si teme dal lasciare il peccato; o dal fuggirlo. E' massima di prudenza, scegliere *il minimo de' mali*: il peccato all' incontro è *il sommo male*, e per tale lo tennero i Santi, così Martiri, che penitenti. Che non soffriron quelli di mali del mondo, per evitare il peccato? o che non sostennero questi per abolirlo? e con ragione. Cosa mai può temersi? il danno de' beni di fortuna? il peccato è *sommamente dannoso*, che distrugge le famiglie intiere, come quella di Geroboamo (1). Il disonore forse del nome? il peccato è *sommamente vergognoso*, che se non trasforma il corpo, come al Re Nabuccodonosor, svisa però l' anima e la deturpa: e non saprei qual sia più eligibile, se avere il corpo, o l' anima di bruto animale. *Il punto d' onore* si deve riporre nel considerare, qual sia il giudizio che Dio forma di noi, non già cosa ne dicano gli uomini. Quel ch' è certo, uno de' due è inevitabile al peccatore, o il *confondersi*, o

C l'

(1) 3. *Reg.* 14. 15. 21.

l'esser confuso. *I peccatori*, dice Geremia, (1) *saranno scritti nella terra*, si leggeranno nella polvere, che oggi è sollevata dal vento, e domani diventa fango. Ogni disonore si trova *nel peccato*, e viene *dal peccato*. Si teme la *tristezza dell'animo*? La somma tristezza viene dal peccato, per di cui cagione l'uomo lasciato da Dio resta *abbandonato a se stesso*, ed alle indomite passioni, che opprimono il cuore. Gli empj sono come il mare tempestoso, che non può star quieto (2). Il cuore è mesto; e sebbene al di fuori sia splendida la casa, pure al di dentro è infermo l'abitatore. Saulle è testimonio, che il peccato è un male al sommo funesto (3). Finalmente si teme *la morte*, come da Ocozia (4)? Il peccato è un male maggiore e *peggior della morte*. Quegli ha senno, che

(1) *Recedentes a te in terra scribentur*, Jer. 17.

(2) *Is.* 57.

(3) 1. *Reg.* 16. *seqq.*

(4) 4. *Reg.* 1.

che vuole piuttosto morir penitente, che guarire per mezzo del peccato. Chi facesse l' opposto, perderebbe la vita temporale, e l' eterna; o per meglio dire vivrà di una vita, della quale annojato andrà cercando la morte, e non la troverà. Si paragoni il peccato, e la morte. Cosa di bene toglie la morte? i beni di fortuna: ma il peccato? i beni della grazia. Che fa di male la morte? l' ultimo male al corpo: ma il peccato? l' ultimo male, il sommo male allo spirito. Più: la morte lascia la speranza certissima della risurrezione: ma il peccato una speranza debolissima e dubbia. Che dunque? Si troverà ancora chi vada mendicando scuse, e dica: *non vorrei peccare, ma la necessità mi costringe*?

3. *L' ignoranza della natura, delle circostanze, e delle pene del peccato.* Gesù crocifisso è il tuo peccato, e tu sei *Deicida*, sì perchè hai posta la causa della morte di Gesù Cristo, sì per averne reso vano l' effetto, quanto

è dal tuo canto: questo peccato dunque sia sempre *contro di te* per fuggirlo ed odiarlo, siati sempre *incontro* per piangerlo. Questa è la malizia, che ci manifesta la fede. Descriviamo ora la natura del peccato secondo il dettame della ragione ajutata dalla fede. Il peccato è una petulante disubbidienza commessa *in una cosa facile*, o che il precetto si guardi *in se stesso*, o in *rapporto* al premio promesso a chi ubbidisce; e *contro l'impero di tanta Maestà*, quanto è quella di un supremo Padrone Savio, Santo, ed Onnipotente: impero tanto serio, che atterisce con un gastigo sì terribile, qual è quello di un fuoco eterno. Le circostanze son sette: *Chi*, *che cosa*, *dove*, *con quali ajuti*, *perchè*, *come*, *quando*: vale a dire: *la persona*, *l'azione*, il *luogo*, il *tempo*, i *mezzi*, il *fine*, e la *maniera*: ognuna di queste aggrava la malizia. Le pene ce le annunziano il Cielo, la terra, e l'inferno, e propriamente *nel Cielo* gli Angeli, *nella terra* il Paradiso, il Cal-

vario, e la valle di Giosafat, *nell'inferno* tanti dannati. Sappi dunque, o uomo, e vedi quanto è *male* in se, ed *amaro* negli effetti, il lasciare Dio tuo Supremo Signore (1).

§. II.

Radici nella Volontà.

1. *Una è la volontà perversa*; e trovasi in quelli, che vivono co' principj degli empj, e ne' quali o *la fede è troppo picciola*, o *la speranza troppo grande*. Chiamo troppo picciola la fede di colui, che sa il Catechismo a memoria, ma o no 'l capisce, o non lo tiene coll'intelletto, in guisa che perciò una tentazione, che si presenti, basta ad urtarlo ne' dubbj, ed anche nell'apostasia. In costui si deve eccitare un pio affetto verso la fede: lo che succede, quando *colla ragione* se gli mostri lo stesso, che insegna la fede, cioè che *la cosa può essere*, e *colla rivelazione*, che *sia in fatti così*. La speranza troppo gran-

(1) *Scito, & vide, quia malum & amarum est, dereliquisse Dominum Deum tuum.* Jer. 2.

Digitized by Google

de poi trovas' in quelli, che credono potere impunemente peccare, o perchè Dio non vegli sulle nostre azioni, o perchè sia paziente da conceder di certo il tempo della penitenza. S' insegni a costoro la distinzione della Providenza di Dio naturale, detta anche politica, dalla sopranaturale, ossia divina; come ancora si faccia distinguere la Misericordia di Dio dalle misericordie. Allora capiranno, che sebbene la Misericordia di Dio sia infinita, le misericordie però hanno un certo numero, peso, e misura. Allora s' intenderà il perchè Dio tollera gli empj per tanto tempo: cioè perchè ora Egli invigila alla providenza sopranaturale; ma la naturale la fa amministar dagli uomini, da doverne però render conto a lui a tempo suo. Il gastigo differito non si toglie. Quando dunque si è veduto un de' due ladri dal fianco di Cristo piombato all' inferno, non vi può essere prudente speranza *senza timore*. Uno de' due ottenne il perdono, non di-

spe-

sperate; ma fu solo, non presumete.

2. *L'altra è la volontà pigra*, d'onde nasce, che i mezzi della conversione si vadano procrastinando, e finalmente si trascurino. A costoro si deve dimostrare, in che modo i pii desiderj uccidono il pigro (1), ed essi sono uccisi dalla tardanza: d'onde venga il procrastinamento, e dove porti: finalmente quanto vi sia nella procrastinazione di malizia, e di stoltezza. Vi sono degli uomini, che mentre si destano dal sonno, si voltano all'altro lato, non volendo alzarsi, o perchè sia molesta la luce, o perchè gli spaventi il freddo, e gli trattenga il caldo, o perchè gli passino per la mente piacevoli sogni: cause tutte, che fanno amare dal pigro il sonno, talchè si sdegna contro chi lo risvegli: questa è l'indole de' procrastinatori. Costoro si debbono stimolare, affinchè si ricordino e seguano generosamente questa risoluzione, ch'è regola

(1) *Desideria occidunt pigrum*. Prov. 21.

di prudenza: *Ciò, che necessariamente deve farsi una volta, e può farsi oggi, si faccia oggi*. Il differir l' esecuzione delle buone risoluzioni è una *stoltezza*: e quell' anima, che dorme una volta consapevole di peccato mortale, deve annoverarsi fra le vergini fatue del pari, che stolto vien riputato chi dorme colla porta aperta, perchè crede non sovrastargli pericolo da' ladri. Oimè! *da un caso* dipende l' eternità: e quando anche il caso non opprima, se una malattia lenta conceda tempo per l' uso de' Sagramenti, non c' inganniamo: non è lo stesso *morir placidamente*, e *morir bene*. Anche i Turchi, e i Gentili si son veduti allo spesso placidamente morire. La conversione ancora vicino alla morte, intrapresa *sì tardi*, con ragione è sospetta, riflettendosi al *quando*, ed al *come* si fa. Quando è necessario affrettarsi, le cose serie difficilmente si fanno con serietà, ma solo di fretta, ed in apparenza. Alla stoltezza si aggiunge la *malizia*, che tro-

va-

vasi in un procrastinamento *qualificato*, al dir de' Teologi; poichè qual *temerità* è quella di far eccezione, e dire a Dio, a cui dobbiam servire in ogni luogo, ed in ogni tempo: *ti servirò nella vecchiaja, non nella gioventù*! Qual *cecità*, non conoscere, non aver orrore per un troppo misero cangiamento del proprio stato! Oggi arde la casa, e dice il padrone: domani estingueremo l' incendio? Quale *impudenza*! Dio vi offre oggi il perdono, e voi dite: dopo un anno ci penserò? Qual *disprezzo* di Dio! tanto stimate la grazia, tanto ne temete lo sdegno, come se nulla importasse l' aver Dio per nemico! Qual *sordidezza*, consagrare a Dio la menoma e pessima parte di quella vita, che tutta se gli deve! finalmente quale *accidia*, vivere inutili gli anni e i mesi, e non sentirsi commosso dal danno del *lucro cessante*! Se dunque avete stabilito di convertirvi una volta, e farlo da dovero, dite, perchè no 'l fate da ora? perchè nò? Ciò che vi muoverebbe

allora, già vi fa premura, e vi stimola in questo momento.

3. *Altra è la volontà debole*, che facilmente cessa, e torna in dietro, allorchè s' incontra qualche difficoltà un po' molesta. Tutta la conversione poggia su di un solo principio: non esser *pusillanime*, ancorchè ricadi. Non vi è più stolto errore del disperar dopo il peccato. *Prima* temete di offender Dio: *dopo* il peccato, non vi è altra speranza di guarire, che la speranza stessa. Quì ci vuol arte nel Direttore. Dopo eccitato in quest' uomo debole *l' uso dell' orazione*, per fargli capire, ch' egli deve disperar di se stesso, non della grazia, se gli deve insegnare il modo di comprendere coll' esperienza lo stato delle sue forze, cioè quel che può fare, e quel che non può. Buona condotta dunque sarebbe animarlo a proporre di astenersi dal vizio, a cui è assuefatto, prima per un giorno, poi per tre, indi per otto ec. In questo modo la *volontà imperiosa* può riacquistar quel dominio,

che

che vilmente avea conceduto alla carne. Un *non voglio* basta per vincere, e l'usanza cattiva sarà superata da una consuetudine migliore. Tutto il forte però sta nel pregare. Al suon delle tombe cade *Gerico*, e si alzan le mura di *Gerusalemme*.

§. 3.

Radici nell' appetito.

1. *Le inclinazioni innate*, ossiano proprie del temperamento, e favorite, o almeno non domate dall' educazione. Quì giova *l' uso dell' esame particolare*, il quale, com' è facile per ogni sorta d' uomini, così è efficace contr' ogni sorta di vizj, purchè si scelga bene *la materia*, e si tenga *il modo* conveniente. *La materia* sarà uno de' sette vizj capitali, de' quali nessuno è privo, talmente però, che chi inclina in più, e chi in più pochi. Se dubitate, a qual più degli altri si deve resistere, pensate, o ciò che dicano gli uomini di voi, o cosa dite voi stesso nell' accusarvi a piè del Confessore. Da questo cominciate, ma per gradi, talchè pri-

ma si tronchino *gli effetti* peggiori del vizio, e que' che saltano agli occhi per lo scandalo, e poi i leggieri ed interni: gran cosa, se fra un mese non siate liberi. Chi non sa, cosa possa un uomo tutto intento ad una cosa? Se dunque uno è il vizio, al di cui sradicamento pensa la *memoria*, la di cui malizia si esamina dall' *intelletto*, nella di cui distruzione suda la *volontà*, è impossibile, che per lungo tempo alzi il capo, ed inquieti. Lo stesso dicasi de' vizj, a' quali inclina il temperamento, come il malinconico all' avarizia ed a' sospetti, il flemmatico all' accidia, il sanguigno alla vanità ed a' piaceri, il colerico alla superbia ed allo sdegno. Scelta la materia, ecco *il modo* di combattere. *La mattina* rinnovate il proposito, e stabilite di non cedere alla natura, o al vizio almeno in quel giorno: notate, *in quel giorno* almeno: non pensate affatto al domani, per non rendervi pusillanime all' apprensione della lunghezza della pu-

gna.

gna. In dato tempo stabilito meditate qualche poco sulla natura, e gli effetti di quel vizio, o della virtù opposta, leggetene in qualche libro, parlatene con alcuno. Al presentarsi l'occasione, a vista del pericolo, o al muoversi la tentazione di quel vizio, figuratevi di essere avvertito a far l'opposto: e così al sentir l'accidia, pregate più a lungo; al destarsi l'orgoglio, tacete, e lodate gli altri; alla tentazione vergognosa, concepite il proposito, ed anche il voto di castità per un'ora, ec. Operate con costanza, nè vi atterriscano le ricadute, ma presto rialzandovi ripigliate l'ardire. La sera date uno sguardo alle operazioni del giorno, ed alla esecuzione del proposito fatto. E' impossibile, che Dio non favorisca un così serio sforzo.

2. *Le inclinazioni acquistate*, cioè gli abiti cattivi contratti per mezzo delle azioni ripetute e frequentate, come sono per lo più la consuetudine di bestemmiare, di spergiurare, di bere, di adirarsi, di men-

mentire ec.: Quì giova un atto unicamente contrario, come si vide nella Maddalena, ed in S. Agostino. Un altro mezzo si è, pregare un cordiale amico, che, quando soccumbeste all' antica consuetudine, vi avverta, e vi punisca. Un altro ancora, il confessarsi subito dopo la ricaduta, però allo stesso Confessore, col *costante* uso de' mezzi da lui prescritti. La vita dell' uomo è una milizia (*a*), in cui chi non combatte, non è coronato. Che se l' occasione del male sia *estrinseca*, perchè venga dal luogo, dalla persona, o dall' ufficio, deve farsi violenza all' appetito, osservando il precetto del Salvatore, che c' impone di cavarci l' occhio, quando ci sia d' inciampo (*b*). Vale a dire; quando non vi è altro rimedio *bastante*, onde l' occasione prossima possa cambiarsi in rimota, si

(a) *Militia est vita hominis super terram*. Job. 7.

(b) *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & projice abs te*. Matth. 18.

si tronchi tutto, e generosamente si lasci. E' meglio salvarsi con un occhio solo, che dannarsi con amendue. Non vuol da senno salvarsi chi non vuol farsi violenza.

3. *L' inganno della fantasia*. Ogni peccato si commette, o *per amore* di un bene presente, o *per timore* di un male presente; cioè o per conseguire il primo, o per evitare il secondo. La fantasia all' incontro spesso finge l' effetto buono, quando con più certezza dev' esser cattivo, o almeno rappresenta quel bene *maggior del vero*, per cui si accende oltremodo l' appetito in desiderarlo: e per l' opposto minaccia un male imminente, quando non vi è, o almeno è tale, che non rechi timore ad uomini, ma solo a fanciulli. Tutta l' arte dunque di emendar la vita consiste *nella moderazione* del desiderio e del timore: e questa si ottiene col *correggere la fantasia*, a cui, quando si muove, dica la ragione: Mentisci! Non è *bene certo*, o pure *non è tanto* quel che prometti dal pec-

ca-

cato: non è certo *male*; o *non è tanto* quello, che minacci dall' omissione del peccato. In questo modo la *cupidità* s' intiepidisce, come se vi si fosse versata acqua fredda; e svanisce il *timore*, quasi tolta la maschera, che atterisce i fanciulli.

ARTICOLO III.

Purga dagli affetti verso la materia del peccato.

L' Apostolo S. Giovanni costituisce la materia, in cui si pecca, in tre, ch' egli chiama *concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhj*, e *superbia della vita* (a). Vale a dire: in ogni peccato, l' uomo pecca *per un affetto*, che ha, o a' piaceri, o alle ricchezze, o agli onori: non già che sia un peccato il trovarsi in un piacere, nelle ricchezze, o in qualche onore, ma perchè averci affetto, o è peccato, o almeno gran pe-

(a) *Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.* I. Joan. 2.

pericolo . A questi affetti si deve mettere il freno , acciò non diano agli estremi , ma siano regolati secondo la ragione , e la legge divina.

§. 1.

Moderazione dell' affetto a' piaceri .

1. *Gli occhi sono scogli* ! Vedere una bella cosa, non è un male: ma portare affetto a' piaceri degli occhi , fissar lo sguardo per compiacersi , esaminar curiosamente l' oggetto che si guarda , o che sia un giardino , o un edificio , o un teatro , o una persona , o una immagine , turba la mente , ed apre le finestre alla morte . Perciò il Salmista prega Dio, che gli rivolga gli occhi , per non veder la vanità (*a*) ; e Giobbe avea fatto cogli occhi un patto , da non pensar neppure ad una vergine (*b*) . Voi almeno nel sentirvi portar *con impeto* a guardar qualche oggetto , comandate agli occhi di trattenersi ,

nè

(a) *Averte oculos meos , ne videant vanitatem* . Ps. 118.

(b) *Pepigi fœdus cum oculis meis , ut ne cogitarem quidem de virgine* . Job. 31.

nè permettete, che vi portino con impeto a guardare, o che stiano fissi per lungo tempo. Siate *Padrone* di voi stesso, e de' vostri sensi.

2. *Siepa gli orecchi di spine!* Ascoltar cose piacevoli, non è male: ma portare affetto a' piaceri degli orecchi, alle modulazioni e concenti musicali, a' racconti curiosi e nuovi, a' discorsi lusinghieri, apre una facile e larga via a molti peccati di omissione. Per questa via appunto s' insinuano nel cuore i Maestri, che grattano gli orecchi, e quanto più son piacevoli, più riescon nocivi. Esaminate e bilanciate bene le cose, e le persone, che si devono sentir volentieri. Gli orecchi son vostri: comandate la scelta. Siate *Padrone* di voi stesso, e de' vostri sensi.

3. *Sono più gli uccisi dalla gola, che dalla spada.* (a) Mangiare o bere cose, che piacciono, non è male. Ma portare affetto a' piaceri della gola strascina l' uomo a gravi eccessi, ed a pec-

(a) *Plures occidit gula, quam gladius.*

a peccati *colla coda*, qualunque sia lo stato, l'età, o la condizion sua. In fatti: i guai, le risse, le ferite senza cagione, gli occhi cavati non sono, che degli uomini intenti a votar bicchieri. (a) Voi dunque, quando anche vi stimoli la fame o la sete, almeno comandate il *ritardo*, ed il *modo*, memore de' soldati di Gedeone, e di Davide sitibondo. Siate *Padrone* di voi stesso.

4. *La lingua è un fuoco*. Parlar quando bisogna, e come conviene, non è male: ma amar la loquacità, abborrir la solitudine, amar le conversazioni senza differenza di persone o di tempo, dir quel che viene in bocca, solo per poter parlare, è sorgente di mali gravi. Che gran selva incendia questo picciol fuoco! Vedete dunque di chi vi fidate: non parlate *di tutto*, nè *con tutti*: mettete una

(a) *Cui væ? cuius patri væ? cui rixæ? cui foveæ? cui sine caussa vulnera? cui suffusio oculorum? nonne his, qui commorantur in vino, & student calicibus epotandis?* Prov. 23.

una guardia alla vostra bocca; e pensate, che vi è il tempo di parlare, a quel di tacere. Siate *Padrone*!

5. *Il corpo, che si corrompe, aggrava l'anima*, (a) sempre che si nudrisca con delicatezza, e fra' piaceri. Un delicato fantoccio non è nato per far cose grandi; e chi ha troppo affetto pe 'l sonno, pe 'l riposo, pe' divertimenti, per la salute, e per la vita stessa, nulla fa con coraggio, perchè sempre teme di non farsi male. L'orror delle molestie rende intollerabili le molestie stesse, quando non posson tutte evitarsi, e subito abbatte il corpo non avvezzo a soffrire. La robustezza nasce dalla tolleranza. Non si deve dunque menare una vita molle, se si vuol vivere lungamente, molto più se si vuol vivere da Cristiano. Chi ama un perpetuo carnevale, non ama Dio, e se non è servo cattivo, senza fallo è servo inutile. Chi è buono, si serve di questo mondo, come non se ne servis-

(a) *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam.* Sap. 9.

visse, e se ammette il sollievo del corpo, lo ammette come un medicamento, vale a dire *di rado*, e *parcamente*. Siate *Padrone* di voi stesso.

§. 3.

Moderazione dell'affetto alle ricchezze.

1. *Chi vuol farsi ricco, cade nella tentazione* (a). Gran pericolo ha la cupidigia delle ricchezze, in quelli sopra tutto, che bramano presto arricchirsi. Il Divino oracolo ci dice, che l' avaro è uno scellerato (b): anche l' anima gli si fa venale. Con tutto il cuore, l' anima, la mente, e le forze ama il danaro: nè coll' età manca il vizio, come accade nella rilasciatezza; ma cresce, e non dice mai: *basta*! Giova a ciò l' orazione di Salomone, che lungi le ricchezze, e la povertà, domandava il solo neces-

sa-

(a) *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* 1. Tim. 6.

(b) *Avaro nihil est scelestius.* Eccli. 10.

Digitized by Google

sario (*a*), la generosa risoluzione dell' Apostolo di contentarsi del vitto, e del vestito (*b*) e la savissima ammonizione di Gesù Cristo, di non affannarci pe 'l domani (*c*).

2. *Chi abbonda di ricchezze, non ci attacchi il cuore.* (*d*) Non vi è minor pericolo in *ritener* le ricchezze, che in *acquistarle*. Il prodigo è cattivo per se; l' avaro poi lo è anche per gli altri, perchè facilmente trascura la giustizia e la misericordia. Il prudente economo bilancia le spese coll' entrata, e bada a farci sempre avanzar qualche cosa; a non far cessare quel lucro, che giustamente può fare; a non soffrir quel danno, che con mezzi onesti può evitare: ma non

(a) *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi, tribue tantum victui meo necessaria.* Prov. 30.

(b) *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* 1. Tim. 6.

(c) *Nolite solliciti esse in crastinum* Matth. 6. Luc. 12.

(d) *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere.* Psal. 61.

Digitized by Google

non perciò si muore, o fa morir di fame i suoi; non perciò tarda a pagare i debiti; non perciò trascura di restituire il male acquistato; non perciò toglie cosa alla religione o alla misericordia: ch è quel che richiede l' equità. Costui possiede, non è posseduto dalle ricchezze.

3. *Il Signore mi ha tolto ciò, che dato mi avea* (a). Così esclama l'uomo dabbene, quando soffre danno ne' beni, o anche gli perde, sia per accidente funesto, sia per ingiuria de' nemici, sia per arte de' malevoli. Quel dente, che nel tirarsi ci costringe ad urlare, è troppo attaccato e profondato nella carne: ma se appena e leggermente siaci attaccato, ce lo caviam burlando. Il mormorare, il detrarre, l' odio contro gli autori del male, movendosi fan comprendere, che siate uno schiavo de' vostri averi. Ottimo consiglio sarebbe, che spesso facciate la pruova, pria di sopraggiungervi la disgrazia, con

(a) *Dominus dedit, Dominus abstulit.* Job. 1.

con qual coraggio soffrireste un male, che può verisimilmente accadervi. I colpi preveduti feriscono meno, ed una eroica preparazione della mente richiama dal Cielo la grazia trionfatrice.

§. 3.

Moderazione dell'affetto agli onori.

1. *A che amar la vanità, e cercar la menzogna* (a)? La lode umana è una vanità, ed una menzogna, o si guardi il modo di lodare, o i lodatori, o le cose lodate. *Su 'l modo*: sarete lodato a voce, o in iscritto? non vi è cosa più breve della voce, più inutile di una lettera. *Sulla cosa*: si lodano i beni, le ricchezze, il sangue, la casa, le vesti, vale a dire le cose nostre, non già noi: cose, per le quali potrebbe anche lodarsi un cavallo ed una pulce. Alle volte si lodano i beni dello spirito, l'ingegno, la scienza, le virtù: ma lodar l'ingegno è lodare una cosa altrui,

(a) *Ut quid diligitis vanitatem & quæritis mendacium?* Ps. 4.

trui, la lode della scienza è picciolissima, quella della virtù è incertissima. Se poi si riguardino i *lodatori*; o son della plebe da voi disprezzata, e riputata degna di disprezzo; o al di sopra di essa: e questi o dan lodi *false*, perchè ingannati da qualche passione, o dal rumore; o lodano *in apparenza*, per giovare a se, o per illudervi; o sono *incostanti*, che a giorni ed a momenti cambian linguaggio; o *diversamente* parlan di voi, perchè altri vi lodano, ed altri nò. Disse bene Democrito, che per lui un popolo ed un uomo significavan lo stesso. (a) Chi desidera lodi, le desideri da Dio e dagli Angeli suoi. Chi è lodato da quello, è veramente lodevole; e chi da questi, riporta una vera lode, la quale tanto più è da prezzarsi, quanto più gli Angeli superano gli Uomini in numero ed in dignità. Sì: il volere esser lodato dagli Angeli, e da Dio, questo è l' appetito della *vera lode*, in

(a) *Unus mihi pro populo est, & populus pro uno.*

cui l'uomo savio deve riporre il *punto d'onore*. Correggete la fantasia, e distinguerete la vera dalla falsa lode. Non amerà più la maschera chi vede la vera sembianza.

2. *Chi si gloria, si glorj nel Signore* (*a*). Questa medicina giova *contro la jattanza*, ch' è il vizio proprio all' appetito della vana gloriuccia. Chi brama esser lodato, spaccia beni, mali, vane cose; in ogni dove va a caccia di ombre, schiavo dell' aura popolare, come furono i Farisei. La jattanza ha per *origine* la vana compiacenza; per *fine* l'ambizione d'una vana lode; ma *i suoi effetti* son molte colpe, e gravi pene. Lo sperimentarono Davide, Ezechia, Nabucco, e tanti altri. La jattanza ha sempre tolta la gloria innanzi a Dio ed agli uomini. Non suonate dunque la tromba. (*b*) Volete non esser nascosto? Fate cose grandi, e *tacete*: i fatti parlino. Imitate Mosè; risplendea senza

(a) *Qui gloriatur, in Domino glorietur.* 2. Cor. 10.

(b) *Noli tuba canere ante te.* Matth. 6.

za saperlo: avvedutosene, si coprì.

3. *Non sa cosa domandi* (*a*), chi domanda onori. Nell' appetirgli si pecca molto per arroganza, e molto ancora nel servirsene per orgoglio. Il diavolo mette costoro sulla cima del Tempio, per precipitargli. Il fine, e i mezzi corrompono l' appetito dell' onore. Ogni grandezza vien da Dio, ed a Dio dev esser soggetta, facendosene quell' uso, che Dio prescrive. Su'l candeliere si pone una candela, affinchè risplenda, e faccia lume a' circostanti. (*b*) Così le dignità si danno da Dio per giovare agli altri. Questo è l' uso da farsi delle dignità, e degli onori: altrimenti chi siede alla dritta de' Grandi della terra, non sederà egualmente alla destra del Sommo Re e Giudice del Mondo.

(a) *Nescitis quid petatis*. Matth. 20.

(b) *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt.* Matth. 5.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Purga da' peccati veniali.

Parlando de' peccati veniali, l' Apostolo ne distingue tre sorti, e gli paragona alcuni al *legno*, altri al *fieno*, ed altri alla *stoppa*. (a) Tal paragone dimostra, che secondo la maggiore o minore malizia accendono un maggiore o minor fuoco nel Purgatorio: perchè altri si commettono per petulanza, altri per consuetudine, ed altri per impeto. Sopra tutti si deve esser vigilante.

§. 1.

Peccati, che si fanno per petulanza.

1. *Chi disprezza le minuzie, a poco a poco va a cadere.* (b) Disprezzare significa operar temerariamente, e come per ischerzo, sapendolo, e volendo, ciò che a Dio dispiace. Tali peccati son sempre *rilevanti*, perchè si oppongono alla riverenza dovuta alla

(a) *Ephes.* 3.

(b) *Qui spernit modica, paullatim decidet.* Eccli. 19.

Digitized by Google

alla Suprema Maestà di Dio, che comanda qualche cosa: sovente son *dubbj*, perchè non differiscono dal peccato grave, se non per la parvità della materia, nella quale facilmente si eccede, e si avvicina a' confini della malizia mortale, non senza temerità: facilmente diventano *mortali*, perchè mettono alle strette la Divina liberalità, distruggono il timore, ed il rossore, che sono i bastioni dell' anima; fortificano la concupiscenza; espongono agl'insulti del mondo e del demonio; ed opprimono la delicatezza della coscienza. Chi da se va in cerca delle malattie, per quanto tempo si terrà lontano la morte?

2. *Nè teme, nè ama Dio*, chi non ha in orrore il peccar deliberatamente. Non lo teme; perchè se lo temesse, si guarderebbe dal dispiacergli: non lo ama; perchè se lo amasse, si studierebbe di piacergli. Egli dunque non è soltanto servo inutile e pigro, ma di più servo *cattivo* degno di esser cacciato. Chi è nella disposizione di fuggire i soli peccati

mortali, o è già reo di peccato grave, anche senza saperlo, perchè non vuol guardar se stesso; o facilmente ne diventerà reo, e sarà vinto alla prima tentazione che gli si presenti, perchè non ha *in se* un appoggio, che sostenga lo spirito debole e vacillante. L'uomo dabbene dunque è immobile in questa risoluzione: Io voglio essere *il più, che si possa, lontano* dal peccato mortale.

3. *Non date luogo al diavolo*: è savio avvertimento di S. Paolo (*a*). Il serpente entra tutto nell'anima, se ci fate entrar la testa. L'astuto tentatore alletta alle cose picciole, per avvezzarvi a poco a poco alle grandi. Prima vuole dalle pietre i pani, poi cerca il precipizio, e finalmente l'idolatria. (*b*) Su'l principio affaccia la *necessità*, indi promette la *sicurezza*, in fine apertamente sollecita la *cupidigia*. Niuno divien pessimo di botto, come niuno in un subito si fa

(a) *Nolite locum dare diabolo.* Ephes. 4.
(b) *Matth.* 4.

fa ottimo. Per gradi si sale, e per gradi ancora si scende.

§. 2.

Peccati, che si fan per usanza.

1. *Più volte al giorno cade il giusto*, (a) senza lasciare di esser giusto. Anzi presto si rialzerà, perchè non è caduto per petulanza. Se però *per incuria* contrae l'usanza di cadere, senza prendersi nessuna sollecitudine in diminuire il numero delle cadute, qual sarà la faccia di quest'anima innanzi a Dio? Guardate lo specchio di una vita così passata, e vedrete qual figura fate al Divino cospetto, e come Dio vi vede pallido, macilente, pieno di piaghe, languido, marcioso, in somma un cadavere spirante.

2. *Vuoi gli effetti?* Questa non curanza muove a Dio la nausea, rende l'anima inetta ad intraprender cose grandi per Dio, ci rende dispregevoli al prossimo, a cui dobbiamo l'ajuto, arresta il profitto, e

(a) *Septies in die cadit justus.* Prov. 24.

ci espone a gravi pene. Il reato del Purgatorio facilmente s'incorre, come lo compruova l'autorità e la ragione; ma difficilmente si soffre: lo che si pruova dalla natura, e dalla lunghezza delle pene.

3. *Il rimedio si trova nella vigilanza, e nell'ordine*. Vegliate, per capire, a qual male vi siate più assuefatto, e qual ne sia dentro la radice, e fuori l'occasione: quì sforzatevi. Ajutatevi però con ordine. Prima estirpate que' peccati, de' quali l'abito nuoce più all'edificazione, e cade sotto gli occhi, o producono maggior pericolo: qual sarebbe l'abito di malamente pregare, il costume di mormorare, di trinciare, l'uso di vantarsi, e di esaltar le cose proprie &c.. In questi fuggite l'oscitanza, e fatevi violenza.

§. 3.

Peccati, che si fanno per impeto.

1. *Tutti manchiamo in molte cose* (a). Non è possibile, che l'uomo non sia uomo, cioè che sia *sempre* talmen-

(a) *In multis offendimus omnes.* Jac. 3.

mente a se *intento*, e *forte*, che mai non sia sorpreso dalla pigrizia, o dalla negligenza, senza che pienamente l'avverta. Quel che importa si è, di servirci degli stessi difetti per far profitto, come i villani si servono del letame per ingrassare i campi.

2. *Queste mancanze c' insegnano, chi noi siamo*. Imparate, che le vostre passioni sono peravventura mortificate; ma morte non già: non ve ne fidate. Imparate, chi siate voi da per voi: poichè dalle frutta si conosce l'albero. Imparate a non ammirar voi stesso, e le vostre cose: anche la terra coltivata produce triboli, e spine.

3. *Queste mancanze non debbono abbatterci, o di soverchio rattristarci*. Dite a Dio: Ecco, io son conceputo nelle iniquità! (*a*) Ho peccato! Me ne addoloro! Chieggo pietà! Pietà di me, Signore, perchè son debole (*b*)!

(a) *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. Psal. 50.

(b) *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum*. Psal. 6.

Digitized by Google

Questo sospiro richiama il perdono, e non abbatte lo spirito. E' da uomo forte, dopo caduto, alzarsi con più vigore.

ARTICOLO V.

Cura della costanza nella buona mente.

Tre affetti producono la costanza; il *dolore*, il *timore*, l'*amore*. Osservategli nel figliuol prodigo. (a) Egli rientrando in se stesso pensando a ciò, che ha perduto, sospira: *o quanti servi in casa mia abbondano di pane!* (b) Ecco il dolore, e la noja della vita passata. Bilancia, e considera lo stato suo presente, dicendo: *ed io quì muojo di fame!* (c) Ecco l'orrore della vita presente, e 'l timore di mali maggiori. Pensa, come potrebbe star bene, ritornando al Padre, e generosamente risolve: *al-*

(a) *Luc.* 15.

(b) *O quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus.* Ibid.

(c) *Ego autem hic fame pereo.* Ib.

alziamoci, andrò, dirò, fammi! (a) Ecco l'amor d'una vita nuova, e del Padre, che anima ad eroiche risoluzioni. Questa è la via del Cielo.

§. 1.

Noja della vita passata.

1. *Ho commessi molti peccati!* Prendete il *libro degli annali* della vostra vita, divoratelo (*b*), e vi farà amareggiare il ventre per lo dolore: ma nella bocca vi sarà dolce a guisa di mele per la confessione. Oppure *guardatevi nello specchio*: dalla pianta del piè *per tutt' i sensi*, fino alla cima de' capelli *nelle potenze dell' anima* non trovo sanità: ferite, lividure, e piaghe gonfie non fasciate. (*c*) Oppure fate a Dio una confession generale, come se la faceste al Sacerdote. Mettetevi innanzi alla Corte celeste, o come il *Pubblicano* da lontano col capo chino (*d*), o come *Na-*

(a) *Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei: Pater ... fac me ...* Ib.

(b) *Apoc.* 10.

(c) *Is.* 1.

(d) *Luc.* 16.

buccodonosor fra le bestie (*a*), o come *Adamo* sotto le frondi (*b*), o come il *Figliuol prodigo* in mezzo agli animali immondi (*c*), e dite: *Non sono, come gli altri uomini!* Altri sono divoti, forti, temperanti, giusti, o almeno rei in un sol genere di peccati: ed io?... ah! Ho letto di tanti Santi, veggo tante persone pie; ed io non sono nè Santo, nè pio! Anzi ho veduto e letto di tanti peccatori, chi idolatra, chi eretico, chi reo di una colpa, chi di un' altra: ma io, se scorro i precetti, e gli anni miei, mi trovo idolatra, ipocrita, ladro, rilasciato, omicida, anzi Deicida! Chi mai udì le cose orribili, di cui trovo averne commesse assai, e senza numero! (*d*) Oimè! Tal è la mia vita, se pure vita può chiamarsi. O pazienza infinita di Dio! Son divenuto, come una colomba sedotta, senza cuore!

2.

(a) *Dan.* 4.
(b) *Gen.* 3.
(c) *Luc.* 15.
(d) *Jer.* 18.

Digitized by Google

2. *Ho fatto poco di bene!* Davide fu Uomo secondo il cuore di Dio: ed io? Conto già 20. 30. 40. anni di mia vita, cosa mai ho fatto di bene? che sto più ad occupar la terra, senza dar frutti buoni al mio supremo Padrone? Fra sei giorni fu creato il gran Mondo; ed in questo mio picciol mondo ancora si trova, come fu creata, una terra sterile e vuota, colle tenebre sulla faccia dell' abisso! Quando Dio vedrà ciò, che ho fatto, troverà egli cose molto buone, o molto di male, e nulla di bene? Cosa mai ho fatto, da meritarmi il Cielo? Se venisse la morte, in qual classe di Santi mi metterei? quale delle otto beatitudini sarà la mia?

3. *Quel poco di bene, che ho fatto, poco bene l' ho fatto!* Sempre i beni son mescolati a' mali, perchè o il principio, o il mezzo, o il fine è stato corrotto dal vizio. Và ora, o anima, e gloriati, se puoi, delle tue virtù. Oimè! Tutte le giustizie sono come un panno pieno di macchie pu-

putride, e stomachevoli (*a*)! Gli occhj del Signore più lucenti del Sole scuoprono anche gli atomi. O mio Dio! Se Voi guardaste le nostre iniquità, chi potrebbe resistere al vostro cospetto (*b*)?

§. 2.

Orrore della ricaduta.

1. *Considera la morte.* La morte è il fine del tempo, e non si sa *quando*; è il principio dell'eternità, nè si sa, *di quale*. Viene il fine del tempo, viene il fine (*c*) di tutta la comedia, o tragedia che sia della vita umana. Viene ancora il fine della vostra vita, anche più presto di quel che pensiate: la ragione, l'esperienza ve ne convince. Dunque quel pensiero, che suol esser l'ultimo ne' vostri affari, sia sempre il primo: *e poi*? *quid postea*? Non sia il vostro gran pensiero *menare una vita felice*, ma

(a) *Quasi pannus menstruatæ universæ justitiæ.* Is. 64.

(b) *Si iniquitates observaveris Domine, Domine, quis sustinebit?* Ps. 129.

(c) *Finis venit, venit finis.* Ezech. 7.

Digitized by Google

ma *fare una morte felice*. A che giova la vita felice, se *poi* non siegua una morte felice? Leggete gli esosi epitaffj: *visse*! *giace*! *fu*! Queste funeste paroline vi diranno, quanto sia infelice la felicità della vita presente. Vivete dunque in modo, che venendo la morte non abbiate bisogno di cercar dilazione, ma possiate senza indugio cantar con S. Luigi: *Allegramente*, *andiamo* (*a*)! Che se darete ne' lamenti del mesto Agag (*b*), ciò avverrà, o perchè ora siete *troppo attaccato* al tempo, ed alle cose temporali, o perchè malamente *abusate* del tempo, e delle cose transitorie. Questi due fonti, *attacco*, ed *abuso*, empiono il mare dolente ed amarissimo, in cui resta sommerso il moribondo, quando vede svanito il falso bene, che amava nel tempo, e passato quel tempo stesso, che dovea impiegarsi in conseguire il vero bene. Il tempo già *fu*! e *non vi sa-*

(a) *Letantes imus*! *Letantes imus*!

(b) *Siccine separat amara mors*! 1. Reg. 15.

sarà più tempo (a)! O sospiri acerbi!

2. *Considera il giudizio*. Non vi è cosa più certa del *processo*, nè più incerta della *sentenza*. Il processo si formerà in un istante, non come lo presentano al volgo i pittori, ma in un raggio di folgore. Questa verità è così certa, quanto è certo, che un tal processo non può, nè da Dio tralasciarsi, nè dall' uomo sfuggirsi. Vi è un Creator del Mondo: dunque vi è ancora un Governatore, un Legislatore, un Giudice, un giudizio; non in questa vita, in cui veggiamo i beni e i mali esser comuni a' buoni ed a' cattivi: dunque nell' altra vita. Ed in questo giudizio si può per altro sperare la sentenza favorevole, ma non senza timore: poichè la buona coscienza, per quanto sia un testimonio probabile dell' innocenza, non è però maggiore di ogni eccezione. La sentenza è incerta, perchè colui, che dovrà giudicare, *è un Dio*, presso di cui non vale scusa; come credette Adamo: chi

(a) *Tempus non erit amplius*. Apoc. 10.

chi dovrà esser giudicato è *un Uomo*, che facilmente s' inganna, come il Fariseo (*a*): ciò, su di cui dobbiamo esser giudicati, sono gli *atti occulti*, e sopra tutto le omissioni, la di cui memoria pose a grandi torture l'amministratore iniquo (*b*). Ah! che al maligno lume di quella candela fatale vedremo il libro de' conti, e con più accuratezza di quel che ora facciamo, bilanceremo il conto dell' introito e dell' esito, molto più quando, oltre al libro della coscienza, ci si presenterà anche il Crocifisso, in cui, come in un libro scritto *dentro* per via di esempj, e *fuori* per via di precetti, si contiene tutto ciò, d' onde dev' esser giudicato il mondo. *Prendi, leggi* (*c*). Se sarete docile a questa voce, vi leggerete tutto ciò, che può condannarvi, e salvarvi. Ora Gesù è Nazareno, florido, amabile: anche morendo dice parole di vita, *perdona! sarai meco!* ec-

(a) *Luc.* 18.
(b) *Luc.* 16.
(c) *Tolle, lege.* S. Aug. Conf.

ecco la madre! ho sete! allora però da agnello cambiato in Leone, facendola da Re de' Giudei, cioè de' servi ribelli, griderà: *perchè mi abbandonasti? è consumato! parti da me!* Oh, quanto sarà orrendo cader nelle mani del Dio *vivente*! Viviamo dunque, ed operiamo virtuosamente, come nel giorno, (*a*) cioè come faremmo nel giorno del giudizio, se ci si accordasse dilazione; mettiamci nelle mani del Dio *spirante* sulla croce, e diciamgli con confidenza: Gesù! siate per me Salvatore, e salvatemi. Non andiamo mai a letto, senza ricordarci del giudizio col gemito: *pavento i miei delitti, et al tuo cospetto mi ricuopro di rossore!* L'effetto sarà, che per l'avvenire non saremo più *superbi*, non *pigri*, nè *audaci*. Temeremo il Giudice: e questo timore ci libererà da tutto ciò, che si può, e si deve temere.

3. *Considera l'inferno*. A guardarlo cogli occhj del *corpo*, è un luogo, do-

(a) *Sicut in die honeste ambulemus*. Rom. 13.

dove non vi è alcun ordine, sia fra' tempi, sia fra le persone, sia fra le azioni; ma vi abita un sempiterno orrore (*a*). Cogli occhi della *mente* considerato, è un luogo di tormenti senza numero, senza modo, e senza misura: agli occhj poi della *fede* è un luogo preparato al diavolo, ed agli angeli suoi, d'onde non vi è riacatto, o ritorno. Chi sia per piombare in quel luogo tenebroso, no 'l sappiamo: nessuno è sicuro, chiunque sia, ancorchè fosse santo. Più non ci vuole per piombarci, che 1. cadere in un peccato mortale, 2. ed in questo stato esser sorpreso dalla morte. L'uno e l'altro è facile ad accadere, specialmente se si considera, che vi è una misura de' peccati, ed una misura delle grazie (*b*). Guai a me, se per mia disgrazia trascuro quella grazia critica, oltre alla quale non vi è più grazia! Miseri dannati! nel giorno del giudizio che *vedranno*? che *diranno*? che *sentiranno*?

§. 3.

(a) *Job.* 10.
(b) *Amos cap.* 1. & 2.

Digitized by Google

§. 3.

Amore della vita nuova.

1 *La vita nuova vi si dipingerà come molesta dalla memoria delle cipolle, cioè de passati piaceri nocivi.* Sdegnatevi ed arrossite! I due effetti *sdegno*, e *rossore* indeboliscono questa memoria in modo, che non potrà nuocervi. Il *rossore*, che un uomo nato al grande, creato per cose le più sublimi, sia stato vilissimo schiavo della carne, del mondo, del demonio! Deh! conoscete la dignità della vostra origine, e del vostro fine: pensate, che venite da Dio, ed andate a Dio: paragonate questa dignità colla viltà della schiavitù passata fra i mattoni ed il loto: vi sentirete tantosto coperto di rossore. Lo sdegno, che ancora si muova l'impetuoso desiderio di ritornar sotto lo stesso giogo, solo per le pignatte delle carni, e per i cocomeri de' falsi piaceri. Tanto possono dar gusto ad un savio i piaceri de' sensi più, che i piaceri dello spirito? Oimè! è in-

fer-

fermo colui, che vien molestato dal falso appetito.

2. *La vita nuova vi si renderà difficile dal languore del combattimento contro le tentazioni*, ed interne, ed esterne, che non mancheranno. La vita dell' uomo è una guerra continua (*a*); e le creature fatte per portarci a Dio, son divenute per malizia del demonio mezzi per allontanarci da Dio, tentazioni per le anime degli uomini, e trappole a' piedi degli stolti (*b*). Dunqe preparatevi alla pruova, al combattimento, all' esercizio, ed al merito (*c*). Benedetto il Signore Dio mio, che addestra le mie mani al combattimento, e le mie dita alla guerra (*d*). Egli ci somministra due sorte di armi: *vigilanza*, ed *orazione* (*e*). *Siate vigilanti*, per non dar luo-

(a) *Job.* 7.

(b) *Sap.* 14.

(c) *Fili, accedens ad servitutem Dei, præpara animam tuam ad tentationem.* Eccli. 2.

(d) *Psal.* 143.

(e) *Vigilate, & orate.* Matth. 26.

Digitized by Google

luogo al diavolo, o esponendovi imprudentemente all' occasione ed al pericolo, o dando ascolto alla suggestione per vizio di curiosità. *Resistete al principio*! come suol farsi, quando cade una scintilla sulle vesti: cacciate via subito quel pensiero. Se temete il consenso, non vi fermate alle impressioni del senso. Che se la tentazione ritorni, come suole una mosca importuna, sdegnatevi, e cominciate a pregare. *Fate orazione*! Questa è la spada di S. Michele, *quis ut Deus*? non vi è altr' armatura simile; nè vi è rimedio più pronto ed efficace, quanto nel combattimento alzar con S. Stefano gli occhi al Cielo, e fissargli nel contemplar Gesù assiso alla destra del Padre, col sospiro: *Dio mio ajutatemi*. In questo modo prenderete coraggio, per giurare a Dio nuova ubbidienza con disprezzo del tentatore, il quale allora ci servirà non di tentazione al male, ma di avvertimento al *bene*: e tutto ciò l' otterrete, quando alla suggestione, in vece dell' atto cattivo, a cui vuo-

le

le indurvi, facciate un atto buono direttamente contrario a quello. Questo significa fare acquisto, e guadagnar colla tentazione.

3. *La vita nuova vi si renderà nojosa, e tetra per l' aridità, e 'l tedio negli esercizj di pietà* Non vi perdete d' animo. *Tirate avanti!* Da giorno in giorno datevi speranza e coraggio, ed in certo modo lusingate voi stesso. Il Padre delle misericordie, e Dio delle consolazioni verrà presto, e non tarderà, per introdurvi nella cella vinaria, dove ordinerà in voi la carità. Frattanto, a guisa di una Vergine savia e prudente, finchè trattiene a venir lo sposo, badate a non farvi mancar l' oglio, per alimentare il fuoco della lampana. Egli si alimenta 1. coll' *umiltà*, considerandovi indegno delle carezze proprie da farsi a' figli: vi basta essere stato ammesso nella casa del gran Padre celeste in qualità di servo; 2. coll' *ubbidienza* verso il vostro Direttore, al quale dovete credervi mandato da Dio, come lo

fu

fu *Paolo* ad *Anania*, e da' di cui consigli dovete ciecamente ed intieramente dipendere ; 3. colla *varietà* delle occupazioni, e principalmente coll' uso frequente delle preci giaculatorie. Questo solo precetto vale per mille: e colla sperienza imparerete, quanto è dolce il vivere in questo modo.

Quì finisce la VIA PURGATIVA, per la quale ci *allontaniamo dal male*. Di questa via allora vi troverete nel termine, quando sentirete *l' animo pacifico*, e libero dalle affezioni cattive, in modo che niuna vi produca *gran turbamento*, sebbene di tanto in tanto se ne vada movendo qualcheduna. Soggiogati così i vizj, bisogna passare alla VIA ILLUMINATIVA, per *fare il bene*, ed operar virtuosamente.

CAP.

Digitized by Google

CAP. III.

Principj della via illuminativa.

ARTICOLO I.

Regole generali.

Tolto via *l'affetto al male*, si deve procurare di contrarre *affetto al bene*, come quello, che se non diviene per noi dilettevole, non potremo stargli lungo tempo attaccati. Or perchè la volontà non ama il bene, se l'intelletto non gliene fa conoscere il pregio e la grandezza, uopo è illuminare, ed addottrinar l'intelletto con una cura ed attenzion singolare, per metterlo nello stato da distinguere il falso bene dal vero, il picciolo dal grande; e così non più permettere, che la fantasia si faccia avanti alla volontà per servirle di falsa guida nella via dell'eterna felicità. La vera via viene illuminata del lume della *ragione*, dal lume della *fede*, e da' lumi *sin-*

golari ; co' quali sovente il Signore invita a se un' anima divota. Seguiam dunque i lumi, per non errare. Chi siegue la ragione, non già l' impeto, opera da UOMO ; chi siegue la fede, si porta da CRISTIANO ; chi poi siegue i lumi proprj della vocazione, opera da SANTO. Ciò volle dir Gesù Cristo con quelle parole: *Chi mi siegue, non camminа all' oscuro* (a). Da questo principio si deducono le regole seguenti.

§. 1.

Regola prima. *Non operar per impeto.*

1. *La Prudenza lo vieta.* Cosa mai vuol dire *operar per impeto* ? Operar senza il consiglio della ragione ; fare non ciò che *conviene*, ma ciò che *piace* ; fare ciò, che comanda la passione. Chi così opera, perde tutto il tempo, parte in *far male*, di cui tardi si pentirà ; parte in *far nulla*, occupandosi in inezie e cose da nulla, per cui si trovan de' fanciulli di cen-

(a) *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris*. Ioan. 8.

Digitized by Google

cento anni ; parte in *far altro* (a); cioè cose, che non appartengono al proprio stato ed impiego, con una perpetua leggerezza ed incostanza, sicchè sempre sono in azione, e niente fanno. L' *ordine*, *il buon ordine* è il gran rimedio a questo male ; ed allora sarà buono, quando si dia ogni giorno un tempo stabilito al *corpo*, ma non troppo: un dato tempo all' *anima*, che non sia poco ; un tempo competente agli *affari serj*, sian liberi, sian necessarj, ma quanto basta. Questo è il vivere *secondo la ragione*, non già per impeto.

2. *La Temperanza lo proibisce*. Non può dirsi temperante colui, a cui non ubbidiscono le passioni ; che anzi, senz' aspettarne o curarne l' impero, lo strascinano impetuosamente dove lor piace, come un cavallo sfrenato strascina il cavaliere mal pratico. L' uomo temperante modera il fervore della cupidigia, e tirando la briglia

(a) *Magna vitæ pars elabitur male agentibus ; maxima nihil agentibus ; tota aliud agentibus*, Seneca Epist. 1.

Digitized by Google

dice: *aspetta*! veggiam prima, dove conduce la via, per la quale t' inoltri, e corri a precipizio: poichè spesso si trova essere una *strada*, *che all'uomo sembra giusta*; *ma va poi a terminare alla morte* (a): e *la via dello stolto par retta agli occhj suoi*; *ma chi è saggio, ode i consigli* (b).

3. *L'Onestà così richiede*. Non vi è uomo più dispregevole, anche presso degli uomini, quanto lo schiavo delle proprie passioni, qual è quello, che vive, ed opera per impeto. Gli stessi Gentili lo tenevano a disonore, e ne arrossivano, perciocchè un uomo di tal fatta partecipa più del *genere* della sua definizione, che della *differenza*; vale a dire, vive più da *animale*, che da *ragionevole*. Ma vi sono di què, che han questo vizio radicato dalla natura, o stabilito dal co-

(a) *Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus ducunt ad mortem*. Prov. 14.

(b) *Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia*, Prov. 12.

Digitized by Google

costume. Costoro uopo è che facciano uso dell' esame particolare, e si avvezzino alla *vita di riflessione*. Chiamo vita di riflessione l'esercizio della considerazione, colla quale, quando peravventura abbiate fatta un' azione, di cui vi trovate pentito, rientrato in voi stesso ponderiate il *principio*, il *progresso*, ed il *fine*, ossia l' effetto della passione, che vi ha trasportato. Comincerete così a notare l' inciampo dove avete intoppato, e sarete più cauto per l'avvenire. Così non sarete più obbligato a ripeter tante volte quel gemito degli stolti: *non me'l credeva!* oppure l'altro: *oh! non l' avessi mai fatto!*

§. 2.

Regola seconda: *Vivi di fede.*

1. *Vivere in apparenza è un viver da Giudeo.* La più grande attenzione de' Giudei fu per l'osservanza dell'esterne cerimonie, e la loro scrupolosità si piccava di osservarle appuntino. Lo stesso fanno alcuni Cristiani de' giorni nostri, i quali s' ingegnano più di comparire, che di esser Cri-

stiani . Ma questo non è un viver *di fede*, bensì *di opinione*, cioè per non dispiacere agli uomini . Voi però, sappiate, che se la vostra giustizia non sarà più abbondante e sincera, non entrerete nel regno de' Cieli . (*a*) Chi vive in apparenza, si salva in apparenza . Ad un uom dipinto si deve un Ciel dipinto, non già il vero .

2. *Viver di ragione, è un viver da Filosofo* . Questo viver di ragione significa *vivere secondo la ragione*, cioè secondo le regole dell' onestà naturale, le quali c'insinuano ad avere a cuore il nome di *uomo onesto*, e la gloria di *buon cittadino* . Non è da vituperarsi questo modo di vivere : ma colui, che così vive, non è finalmente, che un *puro uomo*, e niente di più . Egli bada alla prudenza, fugge l' l'ozio, odia i piaceri, è compassionevole, ha innanzi agli occhj la giu-

sti-

(*a*) *Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cœlorum* . Matth. 5.

stizia, è costumato, civile, pulito accessibile, modesto nelle prosperità, forte nelle avversità: che perciò? No 'l fanno anche i Gentili? (a) Dunque *se la vostra giustizia non sarà più* abbondante, non entrerete nel Cielo, se pure non ve ne sia qualcheduno fabbricato apposta per i Filosofi.

3. *Viver di fede, è viver da Cristiano.* Viver di fede significa vivere di una *vita interiore e soprannaturale*, secondo i principj soprannaturali, ossia rivelati *per mezzo della fede*. La vita esteriore è presso a poco comune cogli altri. La vita poi interna fa, che le azioni comuni da noi non si facciano comunemente ed all'ingrosso, ma in modo, che s'incontri il piacer di Dio, e si profitti nella via dell'eterna felicità. Chi vive di questa vita, secondo la frase della Scrittura, dicesi camminare *alla presenza di Dio*, cioè ricordandosi, che Dio è presente, e ve-

(a) *Nonne & ethnici hoc faciunt?* Matth. 5.

de il cuore, e camminare *con Dio*, cioè camminare nell' esercizio degli affetti verso Dio. Costui sarà, come Noè, ed Abramo, perseverante nella giustizia anche fra i più grandi pericoli, e diverrà *perfetto* anche fra i più grav' impedimenti. Oh! se da noi si facesse il dovuto conto della *vita interiore*, e se ne conoscesse il pregio! Se non vivete *di fede*, cosa mai sono le stesse virtù? noci vuote, piante sterili, tele di ragni. Potret' essere un buon Soldato, un buon Politico, un buon Cittadino; ma non sarete perciò un buon Cristiano. *Camminando* ci diverrete; ma camminando con Dio, non già co' Dei.

§. 3.

Regola terza: *Ciò, che fate secondo la fede, fatelo con affetto.*

1. *L'affetto è l' anima delle azioni.* L' operar senz' affetto è un operar freddo, e senz' attività. Il cuore senz' affetto è un cuore arido, a guisa di un terreno senz' acqua, che non produce altro, fuor di qualche

che frutto secco, e senza sugo. Non senza ragione volle Dio, che fossimo noi mossi dagli affetti, purchè c' inducano *al bene*. Tutta la perfezione in compendio consiste in badare, che cessi l' affetto *al male*, e si concepisca l'affetto *al bene*: lo che significa restituirsi nello stato della primiera innocenza, nel quale la carne era soggetta allo spirito, e lo spirito a Dio. Se giungerete a questo, sarete sicuro della perseveranza: altrimenti vi dirò, che *le cose violente non han durata*: oggi vincerete, domani sarete vinto; oggi comanderete all' affetto, domani egli comanderà a Voi. Non voglio però, che siate uno Stoico, o divenghiate Apatista. Gli affetti *dominanti* io disapprovo; ma non riprovo i *ben regolati*.

2. *Non è difficile operar con affetto*. Perchè gli affetti portano tanto al male? Non credo, che ne sia causa il *temperamento*, come pretendono i poltroni per iscusar la loro balordagine. Il temperamento inclina sì più ad un affetto, che ad un altro;

ma gli affetti stessi sono indifferenti per riguardo all' oggetto buono o cattivo, ed indifferenti in ordine al motivo, che può esser l' impero dell' intelletto, o pure della fantasia. Essi vengono eccitati *dall' opinione di un bene, o di un male*, o ch' egli sia vero, oppure fantastico. L' industria dunque di chi vuol correggere, ed ordinare i suoi affetti, deve consistere nel correggere la fantasia, e discernere il bene vero dal bene apparente, il male vero dal fantastico, nè farsi trasportare da' *sensi*, da' *pregiudizj*, o *dagli esempj*, come cadavere trascinato giù da un torrente. *Cambiate l' oggetto*: ed allora lo stesso temperamento sarà per voi un ottimo stromento di virtù. Siete inclinato alla superbia? desiderate *la vera grandezza*, ed allora desidererete fin' anche lo stesso disprezzo, come quello, ch' è un *mezzo* per farvi crescere nella grazia innanzi a Dio, in cui consiste la vera eccellenza. Siete di natura timido? temete *il vero male*, e non temerete nè anche la

stes-

stessa morte, come quella, ch' è un mezzo per farvi fuggire il pericolo del peccato, nel qual solo si trova la ragione del vero male. Vi sentite propenso allo sdegno, o pure all' amore? amate colui, ch' è *sommamente amabile*, e sdegnatevi con voi stesso, che non lo amate, come si conviene. Lo stesso dicasi dell' avarizia, dell' invidia, dell' audacia, della speranza, della cupidigia &c. *Cambiate l' oggetto*, ed il cuore avrà la pace, anzi tutto il contento.

3. *La pratica di operar con affetto è riposta nell' esercizio della fede, della speranza, e della carità*. Tutto il compendio della nostra vita trovasi in tre parole: *pregare, faticare, patire*. Se dunque volete viver *di fede*, e far *con affetto* ciò che dovete fare, dovete impiegar tutte le vostre cure a pregar con affetto, a faticar con affetto, ed a patir con affetto. Per far ciò, è necessario persuadere all' *intelletto*, quanto *bene* si trovi nel pregare, nel faticare, e nel patire; e quanto non vi sia alcun *male*, o

almeno un leggerissimo *incomodo*. Così la *volontà* cesserà di avere in orrore l' orazione, la fatica, ed il patimento; anzi ci prenderà dell' affetto. Ora gli argomenti per provar quel che si brama, d' onde meglio, e con più certezza si potran ricavare, se non dalla fede, speranza, e carità? La *Fede* vi mostra, quanto conto si deve far dell' orazione, quanto della fatica, e quanto de' travagli sofferti per Dio; e quanto non significano le opposizioni e difficoltà, che formano la carne, il mondo, ed il demonio. La *Speranza* ne novera i frutti: la *Carità* ve ne presenta i motivi. La *Speranza* vi dice: *prega*, per ottener la grazia; *fatica*, per acquistar merito; *patisci*, per accrescer la gloria. La *Carità* insiste: prega, *perchè* Dio lo vuole; fatica, *perchè* il mondo ha bisogno; patisci, *perchè* si merita il Cielo. In breve: acciò si faccia con allegrezza ciò che si fa, si deve eccitar nella volontà una *pia affezione*, come avviene nella fede: quest' affezio-

zione nasce *dalla stima* del bene, ch' è *nella cosa*, o si spera *dalla cosa*, cioè dalla *cagione*, e dal *fine*; purchè però sia stata prima corretta la fantasia, e rigettati i pregiudizj, che impediscono l'allegrezza, ed il fervore. Di tutto parleremo con qualche distinzione.

ARTICOLO II.

Regole per ben pregare.

Tre modi di pregare insegnò S. Ignazio, adattati a' tre diversi stati delle anime, cioè principianti, proficienti, e perfette. In tutti però egli osserva il principio, il mezzo, ed il fine: il principio, che l'orazione non si faccia *per impeto*, ma *per principio di fede*; il mezzo, che si faccia *con affetto*; il fine, che si faccia *con riflessione*. Spiegheremo tutto, per concepirne della stima, e dell' affetto.

§. I.

Primo modo di pregare.

1. *La forma del primo modo di pregare è simile ad un esame.* Di questo

il

il' principio si prende dall' affetto della gratitudine nascente dal riandar qualche beneficio di Dio, la di cui grandezza si esamina in qualche *testo* della Divina Scrittura per mezzo delle circostanze, che abbracciano le parole del testo, conforme ne vedremo la pratica nel §. seguente. Il *mezzo* non è, che un esame, in cui l' anima va guardando se stessa, or per un verso, or per un altro; come sarebbe, una volta per riguardo a' sette vizj capitali, un' altra esaminando le potenze dell' anima, un' altra scorrendo i precetti del Decalogo, per vedere, chi siete voi, qual sia l' origine de' vostri mali: poichè non molto giova il dire: oggi son caduto di nuovo nell' impazienza; ma giova l' indagare, d' onde sia nata l' impazienza, se dalla superbia, dall' avarizia, dall' ira, dalla gola &c: così va a togliersi la radice del male. Il *fine* si fa con un atto di contrizione da ricavarsi di nuovo dal testo ponderato, come vedremo nell' esempio, o pure da qualche parabo-

la.

Digitized by Google

là evangelica applicata a voi stesso, per esempio, del figlio prodigo, dell' albero infruttuoso, del servo poltrone, delle Vergini fatue, ed altre simili.

2. *Il fine ed il frutto è doppio*, cioè la purga dell' anima, e la confessione più utile de' peccati. Se ne ricava *la purga*, perchè colla frequente ispezione, ed esame di se stesso si scuoprono, tanto le occasioni *esterne*, quanto le radici *interne* de' peccati. Chi va sempre vagando, non sa ciò, che si fa in casa sua, o da' suoi, o dagli estranei: come si santificherà? L' esame presenta lo specchio, in cui possano vedersi le mancanze quotidiane in modo, che sia facile il cancellarle. La *confessione* è l' altro frutto, che se ne raccoglie. Quella confessione, che altre volte non suol'esser distinta, e da molti si fa quasi con parole imparate, e con un freddo dolore, coll' esame diviene facile e chiara, e per lo frequente dolore più meritoria. *Laverò*, dicea Davide, *per ogni notte il mio letto*, *bagnerò*.

rò delle mie lagrime il mio stramazzo (a). Felici lagrime, e salutari! Ed ecco il terzo frutto, di non dormir mai nello stato di peccato grave. Beato quel servo, che così vigilante sarà trovato dal Signore.

3. *La pratica si presenta in un esempio*, il di cui uso può esser quotidiano, o può servir di preparazione alla confessione, o qualunque volta vogliate eccitare lo *spirito di compunzione*. Per *l' affetto della gratitudine* serve l' orazione domenicale, le di cui sette petizioni per i sette giorni della settimana esprimono sette beneficj, cioè della creazione, della predestinazione, de' talenti naturali, del sostentamento, della riconciliazione, della preservazione dalle tentazioni, e della liberazione da mali innumerabili, da' quali vengono altri premuti. *La materia dell' esame* sono 1. i peccati di pensieri, di parole, ed opere; 2. i precetti del Decalogo; 3. i cinque ta-

(a) *Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo*. Psalm. 6.

talenti ; 4. i sette vizj capitali ; 5. i cinque sensi ; 6. l' immagine del Crocifisso co' titoli ; 7. le tre parole, che sono il compendio della vita umana, cioè pregare, faticare, e patire. Per l' *atto di contrizione* servono di nuovo le sette petizioni, come quelle, che presentano diversi motivi di dolore. Su questo modello possono formarsi tanti altri esami; e questo *primo modo di pregare* si può applicare a tante altre preci, principalmente per uso delle persone rozze, le quali son quasi incapaci di meditare in altro modo, ossia di pregar con pratica diversa. Quello però, ch' è da notarsi bene, si è, che chi vuol servirsi con frutto di questo metodo, non deve scorrere queste specie di esame *a guisa di orazione vocale*, ma determinarsi un tempo di competente trattenimento, come sarebbe *un quarto d' ora*, in cui lentamente, e con seria applicazione della mente si ruminino tutte le voci, e nella prima parte si dia qualche tempo a ponderare attentamente il beneficio pro-

po-

posto, per eccitar l' affetto *del ringraziamento*; nella seconda il numero, la radice, e le occasioni delle cadute coll' affetto della *confusione*; nella terza il motivo del dolore, con una forte applicazione all' affetto del *pentimento*. Così ne seguirà l' effetto, che si desidera. La pratica può vedersi nel libricino dell' immortale Cardinal Bona, che ha per titolo: *Via compendii*. Fatene uso.

§. 2.

Secondo modo di pregare.

1. *La forma del secondo modo di pregare è simile alla meditazione*: cioè si sceglie una orazione qualunque, come sarebbe la Domenicale, o anche un testo della Divina Scrittura, e su di quello si esercitano le tre potenze dell'anima in modo, che in ogni parola, o almeno in ogni verso vi trattenghiate ad esaminare, *che vogliono*, *e che nò*: e questo appartiene alla memoria. Discorrendo poi sopra di que' sensi, ne ricaviate varie dottrine, o vedendo *qual verità* ne siegua,

o *di*

o *di quanta importanza* sia quella, che vi si contiene: lo che spetta all' intelletto. Indi eccitiate in voi que' varj affetti, che nasceranno *dalla riflessione* su di voi stesso, la quale riflessione riguarda il come vi siate diportato per lo passato in ordine alla verità, che avete ponderata; come vi portiate al presente; e come dovrete condurvi per l' avvenire. Tutti cotesti affetti si comprendono in tre o, vale a dire, dovete esercitarvi: *Optando*, *Offerendo*, *Obsecrando*. *Optando* significa, concepire il desiderio di avere impiegato con più diligenza il tempo passato in meditar quella dottrina, e regolar con essa la vostra vita: poichè da questo nasce l' accusa di se stesso, il pentimento, il rossore, il dolore, il domandar perdono ec. *Offerendo* di poi al Signore le nuove risoluzioni, che fate al presente, con rapportarne i motivi, i quali ecciteran di nuovo varj buoni e pii movimenti, che nascono nell' abbracciare il buono proposito, *con rigettare* le opposizioni,

ni, *e col desiderio* d' imitare gli esempj de' Santi. *Obsecrando* significa, pregare finalmente il Dio delle misericordie, che dia l' ajuto per lo *tempo futuro*: e ciò per tre motivi incitanti; 1. per le proprie miserie, che giova esporre sulla materia proposta; 2. per i meriti di Gesù Cristo, e de' Santi, che fanno al caso presente; 3. per la gloria di Dio medesimo, che da ciò ne seguirebbe. Ecco il modo di pregar con gusto, e con profitto.

2. *Il fine ed il frutto è un grande aumento delle virtù*, come quello, che non altrimenti si promuove, se non col frequente esercizio degli affetti, da' quali vien conservata, e nudrita la *fortezza dell' anima*, ed il fervore dello spirito, durante il quale non vi è difficoltà, che possa all' uomo recare orrore. Nella meditazione all' incontro si accende sempre più, e si accresce il fuoco della carità (a), che non può essere smorzato, o sof-

fo-

(a) *Et in meditatione mea exardescet ignis*. Psalm. 38.

fogato da' fiumi: e questo è il frutto universale. I frutti singolari poi sono 1. il costume di pregare *con più attenzione* nel dire le solite preci: poichè da chi una o due volte con questo metodo pondera l' orazione domenicale, il saluto Angelico, il Salmo *Miserere &c.*, si concepiranno di poi, e s' insinueranno le buone ispirazioni, e gli affetti, anche quando si recitano correndo; sicchè l' orazione vocale non sarà mai per essere puramente vocale. 2. L' *affezione* alle cose spirituali: poichè fuggirà il tedio, e si renderà dolce il travaglio dell' orazione, quando gusterete, quanto sia soave il Signore; ed allora lo gusterete, quando ruminerete, e quasi masticherete le di lui parole, che hanno una manna nascosta; 3. I meravigliosi, ed altissimi *sensi* delle cose della fede, che veggono con occhi molto diversi dagli altri coloro, che sono avvezzi a questo metodo, appunto perchè gli penetrano con più profondità. Un perito pittore contemplerà un quadro

dro per ore intiere, mentre un altro appena lo guarda; e se costui glie ne faccia motto, gli dirà: *non hai gli occhi miei!*

3. *La pratica vi si mostra in tre esempj*. Il primo vi si presenta su di un testo *Storico* della Scrittura, fra' quali si noverano anche i parabolici; il secondo in un testo *Dommatico*, che inculca qualche domma di fede, o qualche dottrina morale; il terzo in un testo *Patetico*, ch' esprime qualche affetto di persona buona, o malvagia; di Dio, o di un uomo: nè ad altre, che a queste tre classi posson ridursi tutt' i testi della divina Scrittura. *L' uso* del metodo può esser *quotidiano*, se s' impieghi nell' orazione mentale almeno un quarto d' ora; *settimanale*, quando non si abbia occasione, o piacere di sentir la predica; *mensuale*, prima e dopo la S. Comunione. La *materia* ve la somministerà, o qualche testo della Scrittura casualmente incontrato; o il Vangelo del giorno, o i Salmi, o il libretto dell' Imitazione

di

di Gesù Cristo, ch' è più proprio per i meno dotti. Venghiamo ora agli esempj, ed alla pratica.

ESEMPIO I.

Su di un testo Storico.

Deus Angelis peccantibus non pepercit.
2. Petr. 2.

Dio non la perdonò agli Angeli, che peccarono.

Il Testo parla della caduta degli Angeli; ed ogni parola ha il suo peso. *Dio*, non un tiranno, *agli Angeli* tanti di numero, e tali di natura e sublimità, *che peccarono* una volta sola, *non la perdonò*, nè perdonerà in eterno. Il riandar queste, ed altre cose, è ufficio della *Memoria*.

L' *Intelletto* pondera, qual conseguenza siegua, e debba dedursi da questa premessa, cioè: Dio non perdonò agli Angeli: dunque non perdonerà nè anche a me: *si deve temere!* molto più ragioni fanno a favor degli Angeli, che a favor mio: dunque ho molto più ragioni, e motivi da temere, e tremare.

La

Digitized by Google

La *Volontà* da tutto ciò si rivolge alla vita passata, e *desidera*, che la sua vita si fosse conformata a questa verità: detesta la sua temerità, ammira la pazienza di Dio, si umilia, e si abbassa al di sotto de' demonj. *Offre* di poi un nuovo proposito di operar la propria salute nel timore e nel tremore, e di evitare non solo il peccato grave, ma anche i peccati venïali volontarj, tutte le occasioni di peccare, e la coscienza dubbia. Finalmente *prega* per la sua fragiltà e natural leggerezza, per i meriti di Gesù Cristo morto per noi, non per gli Angeli, acciò il Signore la confermi nel bene, come furono confermati gli Angeli buoni dopo la vittoria.

ESEMPIO II.

Sù di un testo Dommatico.

Statutum est hominibus semel mori.

Hebr. 9.

E' stato stabilito per gli uomini di dovere una volta morire.

Il testo contiene il Dogma della morte. Pesate ogni parola; *E' stato*

sta-

stabilito con decreto immutabile da Dio supremo Padrone della vita, *per gli uomini* tutti, senza eccezione di età, di condizione, di meriti &c., *una volta*, non due, o tre, o più volte, *dover morire*, cioè separarsi dal corpo, e passare dal tempo all' eternità, senza potersi sapere, in qual ora, in qual luogo, in qual maniera. Così la *Memoria*.

L' *Intelletto* da questa verità dommatica specolativa, come da una premessa, ne ricava una conseguenza pratica: quanto importa il vivere in modo, che si stia sempre pronto, ed apparecchiato a morire! I motivi sono, la *certezza* della morte, e la necessità inevitabile; e l' *incertezza* del tempo, del luogo, del modo, e l' errore incorrigibile.

Indi la *Volontà* entrando nella riflessione su di se stessa, *desidera* esser sempre vissuta con quella regola innanzi agli occhi, e si duole di non averlo fatto, anzi di aver menata una vita, come se non dovesse mai morire: *offerisce* il proposito di vivere

Digitized by Google

ogni giorno in modo, come se quello fosse l' ultimo giorno di sua vita: *prega*, cercando la grazia della buona morte, per le angustie, che dovrà soffrir l' anima nell' uscir dal corpo, per l' acerba morte di Gesù Cristo, per lo supremo dominio di Dio, a cui ella si assoggetta.

ESEMPIO III.

Su di un testo Patetico.

Arguam te, & statuam contra faciem tuam. Psal. 49.

Ti riprenderò, e metterò in faccia a te stesso.

Il Testo esprime pateticamente le minacce del Giudice Supremo: pesate le parole. *Ti riprenderò*: chi? io giudice insieme e testimonio, che so tutto: dirò ad uno ad uno, e pubblicherò tutt' i peccati, che hai fatti. *Ti metterò in faccia a te stesso*, affinchè mirandoti in te stesso, come in uno specchio, ne resti convinto, senza poterne pur uno negare. Così la *Memoria*.

L' *Intelletto* pondera, quanto sia te-

terribile questa verità, o che si consideri il Giudice, che sarà implacabile; o pure il reo, che sarà inescusabile.

Indi la *Volontà* rientrando in se stessa proromperà in affetti, e *bramerà* aver menata una vita, che il Giudice non abbia cosa da riprendere: *offrirà* il proposito di ben confessarsi, e di rinnovare spesso innanzi a Dio la sua confessione: *pregherà* per la sua debolezza, per lo sangue del Giudice, per la misericordia di Dio, che non la riprenda nel furore, nè la gastichi nello sdegno.

AVVERTIMENTO. Della stessa maniera si potrà istituir la meditazione su gli altri testi della Divina Scrittura. Anzi, perchè se ne trovano de' misti di storico, dommatico, e patetico, alle volte in un testo qualunque, tanti saranno i punti della meditazione, quante sono le sentenze, ossian le costruzioni, e spesso ancora quante son le parole. Sia, per esempio, il testo: *Sint lum-*

bi vestri præcincti (a). In esso ci si raccomanda la castità ; e prima ce ne inculca la necessità colla voce *lumbi*, poichè la natura de' lombi mostra, quanto siamo facili ed inclinati a cadere. La voce *vestri* toglie ogni scusa e sicurezza, poichè se da questa attenzione non vengono esentati gli Apostoli, quanto devono essere più attenti tutti gli altri? La terza *præcincti* offre il rimedio, che consiste nella vigilanza, giacchè chi è composto ed allacciato, veglia; chi poi si dispone a dormire, si scompone e si slaccia. Ben vedete, che il modo è facile; e non altrimenti, che con questa pratica, profitterete ben presto nell' arte di ben meditare. Cominciate da' testi più facili, come sarebbe il *Pater noster*, e trattenetev' in ogni senso, quanto vi cade un buon pensiero, o si muove un santo affetto: passate poi al secondo, al terzo ec.; e dove non vi cada niun pensiero, passate avanti, Vi avvezzerete così all' esercizio de-

(a) *Luc.* 12.

degli affetti, i quali sono della massima utilità per eccitare il fervore.

§. 3.

Terzo modo di pregare.

1. *La forma del terzo modo di pregare consiste nelle pause*, che i Musici chiamano *sospiri*, cioè in certi *brevi trattenimenti*, da' quali viene interrotta l'orazione, acciò non sia continua. Questi piccioli trattenimenti si adoperano per nudrire l'affetto, il quale nasce, quando si aggiunge qualche cosa al testo dell'orazione, o si cambian le parole, o si trasportano: ancorchè ciò si faccia grammaticalmente, tutto sarà ben fatto. Sia per esempio l'orazione Domenicale, nella quale si può fare le pause in questo modo:

Padre nostro, o veramente Padre; e nostro Padre, perchè ami come figli tutti coloro, che ti amano! *Che sei ne' Cieli*, e che, quanto sei grande e glorioso, i cieli stessi lo predicano! *Sia santificato il nome tuo*, solo il tuo Nome, perchè Tu solo sei Santo! *Venga il regno tuo*, e venga

io nel tuo regno, per vederti, ed amarti! *Si faccia la volontà tua, come in Cielo* di me, così *anche in terra* da me! *Dà a noi oggi il nostro pane quotidiano*, pane, non piaceri; nostro, non alieno; quotidiano, non soverchio; oggi, affinchè domani io preghi di nuovo! *E perdona a noi i nostri debiti*, debiti di colpa moltissimi, di pena grandissimi: *come anche noi perdoniamo a' nostri debitori*, sinceramente, per amor tuo! *E non c' indurre in tentazione*, perchè siamo uomini mutabili a momenti! *Ma liberaci dal male*, dal peccato, ch' è il solo male, il vero male, e 'l fonte di tutt' i mali! *Così sia*.

2. *Il fine ed il frutto è l' alimento dello spirito di divozione*. L' orazione vocale, che altrimenti sarebbe arida, piena di tedio, e di distrazioni, sopra tutto se fosse un po' lunga, come il rosario, le ore, ed altrettali, per mezzo di queste *pause* diviene vivace, fervorosa, e piena di sugo. Con questi sospiri si avvezza l' anima alle preci giaculatorie, che si de-

vo-

vono ripetere nella giornata, sicchè si adempisca la volontà, ed il precetto di Gesù Cristo, che *bisogna pregar sempre* (a). In queste preci all' incontro non vi è incomodo, perchè son brevi, e perciò non soggette nè al tedio, nè alla dissipazion della mente: ma i vantaggi, che producono, sono grandissimi; e fra gli altri l' elevazione perpetua della mente, l' unione con Dio, sollievi senza misura, il fervore delle azioni, l' esercizio delle più belle e sublimi virtù, le quali frequentate passano in abito. A ciò si aggiunge la facilità degli atti principali, che ci saranno poi di gran profitto nelle occasioni delle malattie, e nel tempo della morte.

3. *La pratica consiste nel disegnare le occasioni*, nelle quali è più opportuno l' uso di tali preci, a cui conviene questa lode: l' orazione la più breve è la migliore (b). Disegnerò tre sorte di ocoasioni, ed in tutte ne

(a) *Oportet semper orare*. Luc. 18.
(b) *Oratio optima, quæ brevissima*.

darò degli esempj, a' quali si può facilmente aggiungere, o levare. Nel primo determinerò le preci giaculatorie per le azioni ordinarie; nel secondo per gli eventi straordinarj e singolari; nel terzo per gli oggetti, che si presentano a' sensi, affichè per mezzo di essi, come per una scala, la mente salga a Dio.

ESEMPIO I.

Preci giaculatorie per le azioni ordinarie.

Allo svegliarsi. Dio, Dio mio, *a Te* veglio sul mattino, *a Te*, che mi creasti per la tua gloria! *veglio*, ed eccomi pronto! poichè mi hai chiamato.

Prendendo la camiciola. Fammi bianco, o Signore, e purifica il mio cuore, acciò reso bianco nel Sangue dell' Agnello, io meriti essere a parte degli eterni godimenti.

Vestendosi. Vestimi, o Signore, della veste nuzziale, e comparisca l' anima mia alla tua presenza in veste dorata, circondata di virtù.

Guar-

Guardando lo specchio. A che insuperbirti, terra, e cenere? ecco, che sotto di te si stenderà la tignuola, ed al di sopra ti copriranno i vermi.

Lavando le mani, e 'l viso. Lavami sempre più, o Signore, dalle mie iniquità, e mondami dal mio peccato! Lava, monda, perchè io conosco la mia iniquità.

Pettinandosi con polvere. Ricordati uomo, che sei polvere, ed in polvere ritornerai! ricordati polvere, che sei uomo, ed in uomo ritornerai.

Cominciando le preci. Signore, Tu aprirai le mie labbra, e la mia bocca profferirà le tue lodi.

Alla lettura spirituale. Parla, o Signore, perchè il servo tuo ti ascolta: hai parole di vita eterna!

Nel prender l' acqua benedetta. Mi aspergerai coll'issopo, o Signore, e sarò purificato; mi laverai, e diverrò bianco più della neve.

Uscendo di casa. Mostrami, o Signore, le tue strade; e guida i miei passi nella via de' tuoi santi precetti.

Entrando in Chiesa. Entro ; o Signore , nella tua Casa per pregarti , fidato nella tua infinita misericordia : esaudisci la voce della mia preghiera .

Uscendo la Messa. Entrerò all' Altare di Dio : sagrificherò al Signore una vittima di lode , una vittima santa ed immacolata , l' Agnello , che toglie i peccati del mondo .

All' introito. Dio mio , siate propizio a me peccatore , che confesso di aver peccato assai ! per mia massima colpa !

All' Offertorio. Accettate , o Signore , il sagrificio di uno spirito addolorato da un'amara tribolazione : non disprezzate , o Dio di misericordia , un cuor contrito da serio dolore , ed umiliato dal massimo rossore .

All' Elevazione. Tu sei Gesù Cristo figlio del Dio vivente ! Credo , Signore , ajuta la mia incredulità ! Crea in me , o mio Dio , un cuore puro per virtù del tuo Sangue prezioso ! e rinnovaci lo spirito retto ! non mi togliere lo Spirito Santo ! confermami

mi nel bene, e ne' santi propositi!

Alla Comunione. Entrate in quest' anima, caro mio Dio! vi desidero, vi amo! Venite, o Signore Gesù! possedetemi! quanto sono, son vostro, sia vostro per tutta l'eternità.

Alla benedizione. La Benedizione di Dio Onnipotente Padre, Figlio, e Spirito Santo, discenda sopra di me, e delle mie opere, e resti per sempre.

Negli affari. Dico io le mie opere al Re de' Re! e fatico per l'eternità. Dio mio, siate intento ad ajutarmi!

Andando a pranzo. Senti anima mia l'avviso di Dio: sia sotto di te il tuo appetito, e tu devi comandare a lui, non egli a te.

In conversazione. Metti, o Signore, una guardia alla mia bocca, ed una porta di circospezione alle mie labbra, acciò non difetti colla mia lingua. Viva il Signore! egli mi vede!

Nello scherzo. Vanità delle vanità, tutto è vanità! Quanto durano? e

poi? ah! perchè amiamo la vanità, e cerchiam la menzogna! Non abbiamo quì una città fissa: andiamo in cerca della città futura, e permanente.

Nelle tentazioni. Signore, io patisco violenza, rispondi per me! ecco la Croce del Signore: fuggite, o nemici! Dio mi vede, mi ajuta, e mi premia.

Adorando il Santissimo. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, credo in Voi: mi pento! perdonatemi! Spero in Voi; esaudite le mie snppliche! vi amo: abbiate pietà di uno che deve morire.

All' orazione vocale. S'inalzi, o Signore, la mia orazione, a guisa d' incenso al vostro cospetto! Signore, datemi lo spirito di divozione.

Vedendo l' Immagine della SS. Vergine. Vergine, Madre, Signora, Protettrice, Avvocata, assistetemi nelle mie azioni, nè mi abbandonate nell' ora della morte.

Prima di confessarsi. Mi alzerò: andrò da mio Padre, e gli dirò:

Pa-

Digitized by Google

Padre, ho peccato contro del Cielo! o imprudenza! ed in faccia a Voi: oh impudenza!

Dopo confessato. La Passione di N. S. G. C., ed i meriti della SS. Vergine, e ciocchè farò di bene, o soffrirò di male, mi siano in remissione de' peccati, aumento di grazia, e premio di vita eterna.

Prima di comunicarsi. Ecco l'Agnello di Dio! credi! ecco chi toglie i peccati del mondo! spera! non sei degno, ch' egli entri nell' anima tua; ma intanto si degna: amalo!

Dopo la comunione. Anima di Cristo santificatemi, siate l'anima dell' anima mia! Corpo di Cristo salvatemi, non siate in vano impiagato per me ec.

Nel sentir tedio, e rincrescimento. Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? restituitemi l'allegrezza, fino a quando vi dimenticate di me! ricusò l'anima mia ogni consuolo: mi son ricordato di Dio, e mi son sollevato. Psal. 76.

All' esame. Perseguiterò i miei nemi-

ei,

ci, e gli acchiapperò, e non darò indietro, fino a che non si arrendano. Scrutinerò Gerusalemme al lume della fede, ed esaminerò me stesso prima di esser giudicato.

Nello spogliarsi. Nudo sono uscito dal seno di mia madre, e nudo ci ritornerò: guai a me, se nudo comparirò agli occhi del Signore.

Mettendosi a dormire. Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio! Donami, o Signore, l'eterno riposo, e risplenda per me l'eterna luce.

ESEMPIO II.

Preci giacolatorie per gli avvenimenti singolari.

Nelle prosperità in generale. L'anima mia dà gloria al Signore, perch'egli, ch'è potente, mi ha fatte cose grandi. *Te Deum laudamus*!

In fine di qualche calamità. Benedetto il Signore Dio d'Israello, perchè ha visitato, ed operato il riscatto del suo popolo!

Dopo l'infermità. Eccoti già sano: non

non far più peccati, acciò non ti avvenga peggio.

Nell' esser promosso. Quanto più sei grande, umiliat' in tutto: i potenti patiranno potenti tormenti: e chi più riceve, più conto dar deve: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Psal. 113.

Nel far guadagno. Che giova all'uomo, se lucri tutto il mondo? Se abbondano le ricchezze, non ci attaccate il cuore.

Nelle avversità in generale. Padre! passi da me questo calice: però non come voglio io, ma come vuoi Tu. Sia fatta la tua divina volontà.

Nella perdita de' beni. Il Signore gli ha dati, il Signore gli ha tolti: sia benedetto il nome del Signore. Beati i poveri di spirito!

Nella perdita della stima. Mi cale molto poco l'esser giudicato da voi, o dagli uomini tutti: il mio giudice è il Signore.

Nelle malattie. Eccomi pronto a' flagelli! ho peccato! ho fatto il male alla tua presenza! E non son ca-

sti-

Digitized by Google

stigato quanto merito! quì brucia, quì taglia.

In morte. Vengo, Signore Gesù! ricevi lo spirito mio! mi son rallegrato alla notizia datami! una cosa ho cercata!

ESEMPIO III.

Preci giaculatorie secondo gli oggetti de' sensi.

Guardando il Cielo: Come pare brutta la terra, quando guardo il Cielo! = *la terra*: L'anima mia, o Signore, è come la terra senz' acqua innanzi a te! = *il fuoco*: Brucia, o Signore, le mie reni, e 'l mio cuore, col fuoco dello Spirito Santo! = *l'acqua, i fiumi, i fonti*: Tu, Signore, mi abbevererai col torrente del vero piacere! = *gli alberi, i fiori, i campi*: Signore, nostro Signore, quanto è ammirabile il vostro nome! = *le fiere, i bestiami, gli uccelli*: Opere tutte di Dio, benedite, e date lodi al vostro Fattore! = *gli uomini in qualunque stato*: Lodate il Signore, uomi-

mini, e genti tutte! = *le opere degli uomini*: Fin dove i figli degli uomini sono bugiardi nelle lor bilance! = *le pitture*: Di chi è questa immagine? = *i casi funesti*: L'uomo nato dalla donna, breve nella vita, e miserabile!

Sentendo la Musica: La Musica nel lutto è importuna: è tempo di piangere. = *lodarsi*: Non sa l'uomo, se sia degno di amore, o pure di odio. = *lodare gli altri*: Dio volesse, e tutti profetassero! = *dir male di se*: Allora ognuno avrà da Dio la lode! = *raccontar varj successi*: Scherza Dio nell'universo! = *buoni odori*: Siamo buon odore di Gesù Cristo. = *cattivi odori*. Guai a chi dovrà star fra i capretti!

Nel visitare gl'infermi. Veggo Lazaro fra gli Angeli.

Nel mangiar con sapore. O mio buon Padre! Voi mi amate fino a cercare il mio piacere!

Nel bere. La bevanda del mio Gesù fu fiele, ed aceto!

Se il cibo è insipido. Non può il povero mangiare, o bere male.

Nel-

Nell' aver sete, o fame. Ricevesti i beni nella tua vita: ora sei tormentato.

Nel freddo, o caldo. Freddo, e calore, benedite il Signore.

Nello star bene di corpo. Operate, negoziate, finchè venga il Padrone.

Nello star male. Le tue saette mi han punto.

Questi esempj si son notati di passaggio, e possono bastare per norma, affinchè ognuno possa sceglier per se altri, e diversi sospiri più adattati al suo stato, ed alla via, in cui si trova. Giova ancora ogni giorno sceglierne uno per ripetersi più spesso in quella giornata, potendo variarsi per *casi*, per *tempi*, per *modi*, aggiungendo, levando, e cambiando, come gli piace; ed in ciò non vi vuol tanta abilità, bastando a' rozzi esserci una volta addestrati da' loro Direttori, perchè lo faran poi da loro; giacchè a ciò posson servire le cose anche le più ordinarie, e comunali; come sarebbe la parola *Signore* per tutt' i casi, *amo*

per

per tutt' i tempi e modi, il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, il *Credo*, il *Miserere*, le *sette parole*, e tutto.

ARTICOLO III.

Regole per ben faticare.

Sotto nome di fatica intendo qui tutte le azioni esterne, o che sian di *natura*, o di *ufficio*, o di *libero arbitrio*. In tutte Dio ama più gli avverbj, che i verbi; cioè, più il *modo*, che l' *azione*: e quindi saranno da noi esposti *per ordine*. Ogni cosa abbia il *tempo* suo: il *modo* poi è il seguente.

ALL' ORA STABILITA Alzatevi *Costantemente*, *presto*, *divotamente*.

Costantemente, senza scusa: fa freddo! non ho potuto dormire! mi sento male! ec. sono scuse frivole. Se si accetta qualunque scusa, non si farà mai bene. Venuta l' ora, non tardate ad alzarvi (*a*). Un picciol bene merita gran lode per la costanza. Il corpo è simile ad un servo pol-

(a) *Hora surgendi non te trices.* Eccli. 32.

poltrone, a cui non facilmente si crede. Alzatevi: e se dopo alzato vi sentite veramente male, tornate al letto. Così baderete al bene dell' anima e del corpo, e vi avvezzerete a non cambiare il proposito senza necessità, come fanno coloro, che si assomigliano alla luna.

Presto, senza indugio: *è già l' ora di destarci dal sonno* (a). Figuratevi dunque, che vi si dica con S. Pietro: *alzati presto* (b), oppure: *Lazaro, vien fuori*: (c) poichè il letto è una prigione, in cui vi tiene avvinto il sonno; e poco vi ha differenza, se la morte, o il fratello della morte vi tenga in una tomba. Or chi chiamato dalla carcere, o dalla tomba, tarderebbe ad uscirne? niuno per certo, del pari, che se le piume si cambiassero in brace, su di cui giaceva S. Lorenzo. La prima vittoria sarà il principio di molte. I reprobi

(a) *Hora est iam nos de somno surgere*. Rom. 13.

(b) *Surge velociter*. Act. 12.

(c) *Lazare veni foras*. Joann. 11.

bi son quelli, che al sentire il suono della tromba: *alzatevi, o morti!* dovranno esser forzati. A Voi si dice: *ecco lo sposo! uscitegl' incontro* (a).

Divotamente, con buona pratica, come se di nuovo sorgeste dal niente, e doveste vivere questo sol giorno; o pure, come se questo giorno fosse il primo, e l' ultimo della vostra vita, come avviene al fiore. Se fosse il primo, con quanto fervore; se l' ultimo, con quanta cautela oprereste? Fate ciò, ch' è credibile aver fatto Adamo, tosto che fu creato. Ringraziate, offeritevi, pregate. Non v' insegno il modo della preghiera matutina, perchè l' avete appreso da fanciullo. Fatene uso; ma vi avverto a farlo con pausa, come sogliono fare gli uccelletti. Così lo farete con divozione.

Meditate

Accuratamente, fervorosamente.

Accuratamente, sicchè c' impieghiate

(a) *Ecce sponsus venit, exite obviam ei.* Matth. 25.

te un'ora intiera, e con buon metodo, lo che comprende la scelta di una buona *materia*, e l'uso di una buona *forma*. La materia sia un testo di Scrittura, sia storico, sia dommatico, sia patetico. La forma vien composta di *preludj*, *punti*, e *colloquio*. Da queste picciole ruote dipende la giusta distribuzione e disegno di quest' ora: quando una non ajuta l'altra, ne siegue il disturbo, ed il disordine.

Fervorosamente. Consiste il fervore nella seria applicazione della memoria al *senso* del testo, dell'intelletto *alla dottrina*, e della volontà *agli affetti*. Così noi diciamo, che giuoca con fervore chi tutto è assorbito dal giuoco. *Il senso* si ricava considerando, cosa significhino le parole del testo, o pure spiegandole con una più lunga parafrasi. La *dottrina*, sia specolativa, sia pratica, o si contiene già nel testo, o si tira per conseguenza dal testo, e si pondera dall' intelletto, di quanta importanza sia. Gli *affetti* si raggirano a' tre tempi, de-

desiderando di aver conosciuta più presto, o seguita quella verità; *offerendo* il buon proposito, ad imitazione di qualche Santo, con rigettar le opposizioni, e *particolarizzare* il luogo, il tempo, ed il modo; finalmente *pregando* ora il perdono, ora la grazia, con ripetere i motivi ponderati dall' intelletto. Il fiume ristretto fra le rive porta le acque limpide: il divagarsi, e raccoglier sozzure, vale lo stesso.

Leggete un libro sagro
Spesso, *attentamente*.

Spesso. Chi legge, mangia. Se voi mangiate due volte al giorno, perchè non dovrete leggere almeno una volta? Se i libri sono i cibi, guardatevi dal mangiargli tutti. Bisogna farne la scelta. Non tutti sono per lo palato di tutti, nè a tutti di profitto. L' età, l'indole, i costumi, la condizione, le circostanze delle cose determinano, qual libro si debba legger da ognuno.

Attentamente; ed a modo di meditazione colla riflessione a voi stesso.

In

In questo modo non leggerete, è vero; molti libri, o molte pagine, ma con molto frutto. Perchè voler tirar l' acqua col crivello? appena vi si attacca un pochettin di umore. Andate adagio. La pecora col ruminare s' ingrassa; e dell' uomo è proprio masticare il cibo, non inghiottire i bocconi intieri, come sogliono fare i cani.

Dite, o ascoltate la Messa
Con gravità, con riflessione.

Con gravità; e questa consiste nell' osservar le *Cerimonie*, e non precipitar le *parole*. Voi, che dite la Messa, pensate, che chi tenete nelle mani è il Figlio del gran Re. Voi, che l' ascoltate, riflettete, che anche voi sagrificate in union del Sacerdote. Amendue rammentatevi, cosa esigga, sia la santità dell'azione, sia l' edificazion del popolo, sia l' avanzamento della religione.

Con riflessione: vale a dire, coll' attenzione ad ogni azione, sicchè in ciascuna v' investiate di un affetto conveniente ed uniforme: per esempio,

pio, al *Confiteor* l'affetto del Pubblicano; al *Gloria* l'affetto degli Angeli; all'*Orazione* l'affetto di ambasciador della Chiesa; all'*Epistola*, e *Vangelo* l'affetto di discepolo; al *Credo* l'affetto di Martire; all'*Offertorio* l'affetto del Sacerdote Melchisedecco; al *Prefazio* l'affetto de' Beati; all'*Elevazione* l'affetto di Gesù Cristo; al *Pater noster* l'affetto di mendico; all'*Agnus Dei* l'affetto di reo; alla *Comunione* l'affetto di amante; all'*Ite* l'affetto di Apostolo.

Dite le orazioni vocali

Separatamente, adagio, quietamente.

Separatamente, cioè in luogo idoneo, non soggetto a distrazioni, le quali fan sì, che l'orazione cessi di essere elevazione di mente, e di cui si lamenta Dio: *questo popolo mi onora colle labbra* (*a*). Siate organo; ma animato da un vivo spirito.

Adagio, cioè senza precipitar le parole. Avete detto: Signore, affret-

(a) *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.* Marc. 7.

Digitized by Google

tati ad ajutarmi; non già, ajutami ad affrettare. Giova il pronunziar *con enfasi* certi versi di Salmo: così vi assuefarete agli affetti, anche da servirvene per preci giacolatorie, o per i moribondi. Mescolateci almeno alle volte delle pause, e raccoglietevi.

Quietamente, cioè in tempo opportuno, dove niente vi sproni ad affrettarvi. Quindi molto male fa, chi recita tutto insieme il Breviario; peggio, chi lo differisce, e lo riserba alla notte. Recitate il *Matutino* il giorno avanti; le *Ore* dopo la Messa; il *Vespro* dopo pranzo. Così la mente non si tedierà giammai.

Fate l'esame particolare
Perpetuamente, *Saggiamente*.

Perpetuamente, cioè ogni giorno nel tempo dell' esame meridiano. S. Ignazio facea tutto il conto di questo esercizio, o che si faccia per lasciare il vizio, o per profittar nella virtù. Nè si creda una soverchieria questo esame citato del mezzodì;

poi-

poichè un Filosofo Greco, ancorchè Gentile, l' inculca tre volte al giorno (*a*).

Saggiamente, cioè colla scelta di buona materia, e buona forma. La materia si scelga nella prima meditazione di ogni mese. La forma consiste nel leggere, e fare orazione per questo fine; nell' esercitarvi per gradi, non disordinatamente, in quella virtù; nell' esaminarvi, se siete stato esatto nell' eseguire ed operare; e le oscitante, mortificarvi. In questo modo si acquista l'abito.

Fate l' esame generale
Ordinatamente, *seriamente*.

Ordinatamente, cioè per cinque unti, e *da ora in ora*; bilanciando, ome sia stato Dio verso di voi, ome voi verso di Lui: quanto Egli a stato benefico, voi quanto inrato.

Seriamente, non già per una secca

(a) *Languida nec prius admittant lumina somnum,*
Exactæ quam TER repetiveris acta diei. Aur. Pyth. carm.

Digitized by Google

costumanza; ma indagando anche le radici de' difetti, sopra tutto di quelli, de' quali il numero si è tanto moltiplicato, che facilmente ci si contragga l' abito. Non possiamo evitare ogni peccato: ma possiamo evitar la consuetudine d'ogni peccato.

Ricevete i Sagramenti

Spesso, bene.

Spesso confessatevi, e almeno una volta la settimana. Eccitatene in voi la stima dagli effetti, tanto del Sagramento stesso *ex opere operato*, quanto dagli atti, che l' accompagnano.

Bene, cioè diportandovi esattamente nel principio, nel mezzo, e nel fine. La pratica l' avete appresa da fanciullo: fatene uso, ma colle dovute *pause*, e senza fretta.

Usate le giaculatorie

Frequentemente, ardentemente.

Frequentemente, cioè almeno otto volte al giorno, quante vi si comanda di ricordarvi di Dio, mentre si dice nella Messa; *Dominus vobiscum*

o set-

Digitized by Google

o sette volte, quante son le ore, e le petizioni.

Ardentemente, cioè *di cuore*: al che giova la variazione per non divenir familiari: sicchè possono servire per la Domenica *gli articoli del Simbolo*, per lo Lunedì il *Miserere*, per lo Martedì il *Pater Noster*, per lo Mercoledì le *Litanie de' Santi*, per lo Venerdì le *sette parole*, per lo Sabbato l'*Ave Maria*.

Esercitate le divozioni arbitrarie

Brevemente, soavemente.

Brevemente: poichè se siano lunghe, o presto si lasciano, o mal si eseguiscono. La costanza riscuote la più gran lode negli esercizj di pietà, massime se siano animati dalla buona intenzione, colla quale non vogliate la sicurezza nell'accidia, ma la grazia di astenervi dal male, e di crescere nel bene.

Soavemente, e con gusto, con pia affezione, liberamente però, ed in modo, che non vi si muova lo scrupolo, se le cambiate presentandovi una divozione migliore, o le lasciate

quando vi sia una giusta causa. Tali divozioni possono essere *orarie*, *quotidiane*, *settimanali*, *mensuali*, *annuali &c.*; possono essere anche diverse, ed di varie maniere ad arbitrio; come ancora *periodiche*, ed in tempi assegnati: per esempio: la Domenica *alla SS. Trinità*; il Lunedì *pe' Morti*; il Martedì *a' SS. Angeli*; il Mercoledì *al Santo del Nome*; il Giovedì *al SS. Sagramento*; il Venerdì *alla Passione di G. C.*, il Sabbato *alla SS. Vergine*. E queste sono le azioni spettanti direttamente al bene dell' anima.

§. 2.

Delle azioni direttamente spettanti al bene del corpo.

ALL'ORA STABILITA Mangiate *Medicamente*, *moderatamente*, *modestamente.*

Medicamente. Astenetevi da quelle cose, che conoscete esservi nocive. Deve mangiars' in modo, che il mangiare giovi al corpo, non rechi danno all' anima. Chi ben mangia,

gia, digerisce, ed escrea, è sano (*a*).

Moderatamente, sicchè vi alziate sempre da tavola con qualche fame. La gola è il primo vizio, che si deve combattere; e questa, non vi è uomo, che la sappia a principio tenere a freno, ed in subordinazione. Chi non crede aver ben cenato, se non senta turgido il ventre, pasce i morbi, non alimenta se stesso.

Modestamente. Altro è mangiar provando, e bere a piccioli sorsi; altro è divorare, e tracannare: voi dovete tener la via di mezzo. Per tenerla, abbiate presente Gesù Cristo assiso a tavola nelle nozze di Cana (*b*). Com' egli tenea gli occhj, il volto, le mani, e come mangiava, così fate anche voi imitandolo. Andate adagio, e sappiate aver l'impero su di voi stesso.

(a) *Qui bene ingerit, digerit, egerit, sanus est.*

(b) *Joan.* 2.

Ricreatevi

Con onestà, umanità, ilarità.

Onestamente. Fate la scelta, e non ammettete ricreazione, che metta in pericolo la coscienza, come son certi giuochi, i balli, certi conviti, unioni, e discorsi; come ancora certe parole, e gesti, che sono segni, o cagioni di un animo mal composto. Fuggite gli angoli, e temete l'Angelo. Sappiate scegliere la ricreazione, la maniera, e i compagni.

Con umanità. L'umanità riguarda la maniera, cioè di non divenir molesto agli altri per soverchia temerità, o famigliarità, nè farvi divenir molesti gli altri per la vostra impazienza. La famigliarità, ossia confidenza soverchia collo stesso sesso produce disprezzo, col diverso sesso cagiona pericolo: si perde il rossore. L'acqua, e la terra son buone: mischiatele, e divien loto.

Con ilarità. Chi tosto va in collera, facilmente si offende, e non ha l'impero sull'iracondia, merita esser condannato alle bestie. Bisogna dissimular ciò,

ciò, che dispiace. Dovet' esser sordo e muto alle offese, o eluder le punture col riso, e collo scherzo innocente: altrimenti sarete simile all' orso, che fa giuocar le unghie, anche quando scherza. Gl' *Ismaeli*, cioè gli uomini queruli e piagnoloni, non si mettano in conversazione, perchè son molesti a se, ed agli altri. Finalmente *si eviti il troppo* (a). Pensate, che la ricreazione dev' esser medicina, non cibo. Non è permesso mai l' offendere; ma nè anche lo scherzar troppo a lungo. Chi troppo si diletta di ciancie, non sarà mai serio.

Dormite

Maturamente, piamente.

Maturamente, che non si cambj la notte in giorno, ed il giorno in notte. L' uomo ardirà pervertire l' ordine stabilito dall' Autor della natura? il giorno è stato destinato alla fatica; la notte al riposo.

Piamente, non mai senza dolore de' peccati; non mai senza ricordarvi

 del-

(a) *Ne quid nimis*, Ter. Andr. I. 1;

della morte. Così sarà felice la notte, e questa sarà seguita dal buon giorno, come se vi svegliaste in un altro mondo.

§. 3.

Delle azioni direttamente spettanti proprio Stato, o impiego.

ALL'ORA STABILITA Studiate *Ordinatamente, seriamente.*

Ordinatamente: sicchè se dobbiate studiar materie disparate, ad ognuna si dia il suo tempo stabilito; se poi la stessa materia, se le determini un tempo certo, ed un cert'ordine, che non abbia a cambiarsi ad ore. Non vi è cosa, che tanto confonda la mente, quanto la confusione delle azioni. L'ordine è un gran medico, ed una gran medicina, e per i troppo, e per i poco occupati.

Seriamente. Seder su'l pulpito, e dipingere, è studio da fanciulli. Vi bisogna l'applicazione; e questa viene eccitata e promossa dalla stima, e dall'affetto al frutto, che si spera dallo studio. Sperate, anzi promettetevi più di quel che sperate: così stu-

Digitized by Google

studierete seriamente, e farete da vero. Quel Dio, ch' è *Spettatore*, *Adjutore*, e *Rimuneratore*, vi dia il coraggio necessario a bene studiare.

Conversate

Amichevolmente, *utilmente*.

Amichevolmente, e con cautela, che niuno si offenda, o colle parole, o co' fatti. Sian le visite *rare*, per non esser avvilito, e *brevi* per non divenir molesto, o nojoso. La necessità, la carità, la civiltà vi servan di regola: la sincerità, l' affabiltà vi sian compagne.

Utilmente, per non perdere il tempo. Riserbatevi almeno l' esito del discorso, per riempier la casa di qualche dottrina di buon odore. L' *occasione* sarà, come per epifonema, gettando a proposito una sentenza utile, che resti impressa nella mente di tutti: il *modo* con una piacevole *insinuazione*, figura, o quistione, che renda benevoli, ed attenti gli uditori: la *materia* ricavata dal discorso già fatto. I discorsi per lo più si fanno, o di affari che trat-

tano ; o di mali che patiscono ; o di novelle . Ascoltategli con quell' *affetto* , ch' esiggono le cose : in fine soggiungete qualche *riflessione* sulla causa , o sugli effetti delle cose stesse , amplificandola con qualch' esempio , similitudine , o testo . In questo modo piacerete , e gioverete .

Invigilate

Assiduamente , *discretamente* :

Assiduamente . Avrete sempre che fare : faccende politiche , economiche , sagre , civili ec. ; e talvolta si presenteranno azioni di mani , talvolta di mente , di giustizia , di carità , da farsi da voi , o da' vostri . Siate assiduo , affinchè il demonio vi trovi sempre occupato , e non possa far breccia nella vostra fantasia . L' uomo amante dell' ozio è il più stolto fra tutti gli uomini .

Discretamente , cioè in maniera ; che le vostre fatiche non rechino danno , nè a voi , nè agli altri . Sarebbero nocive a voi , se fossero troppo gravi , e superassero , o le forze del corpo , o la capacità dello

spi-

spirito: Non potete far tutte le cose insieme, se non vogliate far nulla, e perdere il tempo. Sarebbero dannose agli altri, quando vi addossaste troppo molti pesi: poichè fareste in tutti qualche cosa, ma nel tutto niente. Le cure soverchie dissipano lo spirito, alimentano le angustie, fomentano l'impazienza. Chi vuole operare ottimamente, fa le cose di obbligazione e di ufficio con *eccellenza*, tutte le altre *per divertimento*. Le fatiche moderate son durevoli; e dove non vi è ordine, vi è l'orrore. Finalmente in qualunque urgenza, in qualsivoglia imbarazzo, badate ad esser *vostro*, cioè a stare in voi stesso, ad esser padrone di voi stesso, acciò essendo sempre presente a voi medesimo, sappiate pensare, risolvere, ed operare.

ARTICOLO IV.

Regole per ben patire.

La regola universale è questa: *fuggite la malinconia*! La malinconia è la

la madre dell' impazienza, e l'impazienza è un gran male. Volete saper quanto sia grande? è un male vergognosissimo, e sommamente nocivo. E' *vergognsissimo*, perchè comune, ed annesso a qualunque vizio: lo che all' uomo amante, e seguace della croce è di grandissima vergogna, e di sommo disonore: è *sommamente nocivo*, perche *toglie il merito*, fa perder *la pace dello spirito*, e *produce peccati gravissimi*. Toglie il *merito*, perchè vi fa gettar le merci in mare, quando potreste comandare a' venti, e far cessar la tempesta: fa perder *la pace* all' anima, perchè da padrone di voi stesso vi rende schiavo di tutti, e ludibrio delle passioni, come una navicella in mare tempestoso, che diviene scherzo delle onde: produce *peccati*, e peccati gravissimi, sicchè non si saprebbe facilmente decidere, se l' impazienza sia figlia, o madre di più delitti. L'impazienza tirò *Saulle* alla magia, *Achitofel* al suicidio, *Ocozia* all' idolatria, *Esau* all' odio del fratello, il

Re

Re *Agag* alla disperazione, ed a' gemiti donneschi, anzi lo stesso *Caino* al parricidio. Il male però proprio della malinconia è l' *incostanza*, carattere de' reprobi, i quali sono come la polvere innalzata dal vento, e portata di quà e di là dalla faccia della terra (*a*). Ma *l' arte di ben patire* è ben difficile! no 'l niego: in *Babilonia*, ed in *Gerico* non s' insegna. Volete apprenderla? *Salghiamo in Gerusalemme*, ed ivi troveremo il Maestro, che assiso sulla Cattedra della Croce l' insegna col fatto, e grida: *Imparate da me*! Ascoltiamolo.

§. I.

Pazienza nelle desolazioni di spirito.

1. *La tristezza produce cattivi effetti.* Lo veggiamo in *Saulle* (*b*). Sentì, che gli sarebbe tolto il Regno: dovea, o risolversi a soffrir questo male, o pregare di esserne esentato, e domandar perdono. Egli però impaziente, in vece di umiliarsi, e dire:

(a) *Tamquam pulvis, quem projicit ventus a facie terræ*: Psal. 1.

(b) 1. Reg. 13. 15. 31.

Digitized by Google

re: *l' ho meritato*! alla disubbidienza aggiunse la contumacia, e risolse sottrarsi dalla pena; alla contumacia la stoltezza, quando scelse mezzi, co' quali irritò maggiormente il Signore; alla stoltezza il furore, quando si uccise su i monti di Gelboe.

2. *Il rimedio è l' orazione* (a). Così lo spirito maligno della tristezza viene fugato colla cetra di Davide (b). Gesù Cristo, quando cominciò a sentir tedio, paura, e tristezza, tre volte fè la stessa orazione (c). Fate ancor voi lo stesso: pregate, e *dite*: Padre! trasferisci il calice. Se non vi sentite presto sollevato, ripetete, incalzate, *descrivete*, quanto sia amaro il calice. Se il cuore non ancora si raddolcisce, cominciate ad *esclamare*: perchè mi hai abbandonato! Ecco la pratica della pazienza nella desolazione dello spi-

ri-

(a) *Tristatur aliquis vestrum? oret.* Iac. 16.

(b) 1. *Reg.* 16.

(c) *Matth.* 26.

Digitized by Google

rito: *pregate! tre volte prègate* (a)! cioè pregate con fede, continuazione, e perseveranza.

3. *L'effetto dell'orazione è, o l'ajuto, o almeno e di certo il sollievo.* A Gesù Cristo apparve l'Angelo consolatore confortandolo (b). Gli uomini sono consolatori molesti, e di peso. Alzate gli occhi vostri ne' monti, non nelle valli: ma sapete in quali? non ne' monti di *Gelboe*, ma ne' monti dell'*Oliveto*, e del *Calvario*: di là verrà il soccorso, o almeno il sollievo. Dio non accetta la penitenza condizionata, come fu quella di Antioco (c); nè può soffrire, che si tralasci la terza petizione: *fiat voluntas tua*! Dovete pregar, come Gesù Cristo: trasferisci, *s'è possibile*! se nò, eccomi sottomesso! Come non sarà l'anima mia soggetta a Dio (d)? alzatevi! andiamo! (e).

§. 2.

(a) *Petite, quærite, pulsate.* Matth. 7. Marc. 11.

(b) *Luc.* 22.

(c) 2. *Machab.* 9.

(o) *Psal.* 61. (p) *Matth.*

§. 2.

Pazienza nelle beffe, e nel disprezzo.

1. *Il dolore del disprezzo riconosce due origini*, la falsa *interpetrazione*, e la soverchia *apprensione*. Così Achitofel interpetrò per disprezzo l'essere stato preferito il consiglio di Chusai al suo. Egli errò: poichè dall'essere stimato un altro non ne siegue, ch'io sia disprezzato, ma soltanto ch'io non sia il solo stimato. E poi, quando anche fosse stato disprezzato, non era questo un male sì grande, che dovesse parergli maggior della morte. Dovea quell'uomo insensato pensare alle circostanze diminuenti il male, non già alle aggravanti, sopra tutto in materia di punto d'onore. Fù detto a Davide: *Non sei gradito a' Satrapi:* (a) ma fu detto, ed egli non ne fè conto.

2. *Il rimedio è disprezzare di esser disprezzato*. Gesù Cristo beffeggiato tacque, alzati ambi gli occhj al Cielo,

(a) *Satrapis non placès*. 1. Reg. 29.

lo: propostosi il gaudio sostenne la Croce, *disprezzando la confusione* (a). Pensò: nondimeno *son* Figlio di Dio! eppure *sarò* Giudice Supremo! Dite voi lo stesso, quando non vi è altro rimedio per difender la fama: *ancora son Cristiano*! chi è tale, è onorato dal Cielo, che m'importa il mondo? un giorno giudicherò il mondo, ed andrò, non come *Amanno* dal soglio al patibolo, ma come *Giuseppe* dalla carcere al trono: *Sperne sperni*!

3. *Questa pratica giovò a Gesù Cristo; gioverà anche al Cristiano*. Faccia conto di essere stimato da Dio, e facilmente tollererà di essere disprezzato dal Mondo. Questo è il vero *punto* del vero onore.

§. 3.

Pazienza ne' dolori del corpo.

1. *L'impazienza de' dolori nuoce spesso al corpo, sempre all'anima*. Nuoce al *corpo*: perchè Dio si sdegna, quando taluno confida troppo nel medico,

(a) *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contemta*. Hebr. 12.

co; come *Asa* (*a*), o l' idolatra; come l' idolo d' Ocozia (*b*). Le malattie o sono flagelli de' peccati, come in *Abimelecco*, (*c*) ed *Ezechia* (*d*), o pruova della virtù, come in *Giobbe*, ed in *Tobia*. Se Dio non ottiene niuno di questi fini, non dà la benedizione, e ne siegue, che l' ammalato viene dalle medicine tormentato piottosto, che ajutato, quasi come un reo contumace nell' eculeo. Vale a dire, che chi pecca alla presenza del suo Fattore, cadrà nelle mani di un medico ignorante, spensierato, o infelice. Si opera da stolto, volgendosi prima all' idolo, e poi a Dio: ciò nuoce ed all' onor de' medici, ed alla salute corporale degli ammalati. Nuoce molto più all' *anima*: poichè tralasciando il cumolo de' meriti, che si perde, considero le colpe, colle quali meritiamo nuova pena, senza soddisfare per le passate.

(a) III. *Reg.* 15.
(b) IV. *Reg.* 1.
(c) *Iudic.* 9.
(d) IV. *Reg.* 20.

Digitized by Google

te. Così si verifica, che chi vive attaccato al medico, vive miseramente (*a*), anzi da stolto: perchè chi prima non pensò, *perchè fosse sano*, ora non pensa, perchè sia *ammalato*. *Il morbo dev' esser medicina dello spirito*.

2. *Il rimedio è la penitenza, e la risoluzione*. Guardate Gesù tra' flagelli: fissa gli occhi al Cielo, insegnandovi a pensare, *d' onde* venga il male, acciò non vi sdegniate; e *dove conduca*, acciò non vi rattristiate. L'ira e la tristezza sono mali troppo familiari agli ammalati. Dite al morbo: non avresti alcun potere sopra di me, se non ti si fosse dato da lassù! Dite a voi stesso: bisogna patire, e così entrar nella gloria: la pena viene dal Padre, non dal Giudice. Il dolore non si può amare per se stesso, ma sì bene come un mezzo, come una medicina, se non sensuale, almeno ragionevole. Consideratelo come un carnefice, che vi rende martire, se non della fede, al-

(a) *Qui medice vivit, misere vivit.*

almeno dell'amor di Dio. Il corpo è il vostro *Isacco*? lo sia: sia immolato però, sia una vittima vivente, santa, grata a Dio, perchè simile al Figlio, il quale anch' esso alzossi dalla cena, ed andò al sudore, alle catene, a' flagelli, alle spine, alla croce.

3. *Il frutto sono i gemiti santi*, come quelli di un'anima purgante, non di un'anima dannata. Imparate ad unir l' amore al dolore, acciò, mentre siete infermo, non lasciate di esser Cristiano. La condizione del *corpo* è di corrompersi; la condizion del *luogo* è la mescolanza de' beni e de' mali; il merito dell'*anima*, che pecca per mezzo del corpo, è di esser punita; la dignità del *cielo* dev' esser comprata; l' *esempio* di Gesù Cristo è di patire. L'infermità per i peccatori è *medicina*, pe' giusti *martirio*, per tutti *benefizio*. Gemete dunque, e siano gemiti di amore per tutt' i tempi, e modi: nell' indicativo: Dio mio *ti amo*: ah! *tardi* ti ho *amato*! nell' imperativo: *ama*, ani-

anima mia, il tuo amabile Dio! *amalo*, anche quando ferisce! nell' ottativo: oh! lo *avessi* sempre *amato*! sparisca quell' ora, che passò senz' amore! Nel soggiuntivo: fa, ch' io ti *ami* più, o Dio d' amore! nell' infinito: desidero *amar* senza fine! Che breve, e facile lezione! Aggiungete all' amore la speranza: ecco questa carne *il terzo dì risorgerà*: il primo giorno è di passione; il secondo di sepoltura; il terzo di risurrezione, e di gloria.

§. 4.

Pazienza nella perdita de' beni di fortuna.

1. *E' una miseria appena capace di sollievo, l' esser povero*. Chi patisce scarsezza delle cose superflue, sarà sputato: chi scarseggia di più delle cose necessarie, è abjettissimo: il gridare: altri abbondano di pane, ed io muojo per la fame! è principio di disperazione; perchè chi potrebbe consolarlo, non vuole; chi vuole, non può; e quello stesso, che ha bisogno, appena è capace di altro

pen-

pensiero, che di questo: *d' onde comprerò il pane?* *Esau* spogliato d' una sola porzione dell' eredità ruggì, e disse: verranno i giorni del lutto di mio Padre, ed ucciderò Giacobbe (*a*). Di una risoluzione tanto scelerata due furon le radici: *l' opinione di una ingiuria*, mentre *Giacobbe* avea operato con ragione, e con dritto; ed il troppo *amore* delle cose superflue: quindi fremea di sdegno. Dovea *Esau* a' primi moti dell' impazienza correggere in primo luogo l' opinione, ed esaminar bene i dritti del fratello; 2. quando anche l'ingiuria fosse stata certa, dovea pensare a' mezzi di una lecita soddisfazione, e così restringere l' amor delle ricchezze fra i limiti dell' equità; 3. mancandogli i mezzi leciti, dovea tollerar con pazienza, come *Giobbe*, o consolarsi, perchè non mancasse anche delle cose necessarie. Così esigeva la ragione: così vuole Gesù Cristo, che siam pronti a dare anche il mantello a chi ci toglie la tonica, anzichè litigare. Ma questo è fa-

(a) *Gen.* 27.

è facile: il duro poi è l'esser spogliato delle cose necessarie; più duro, l'esserlo senza colpa; durissimo, non saperne il rimedio.

2. *Il rimedio è la dilezione del nemico*, ch'è causa del vostro male, o della di lui continuazione. Beati i misericordiosi, simili a Gesù Cristo, che pregava per i nemici: otterranno essi misericordia, o per mezzo degli uomini, o pure de' celesti abitatori. *Ecco l'uomo* povero nell'entrar nel mondo, più povero nel progresso, poverissimo nel partirsene: eppure non odia alcuno; e quindi per la scala della croce, veduta da Giacobbe, sale al Cielo: seguitelo. Forse perciò sarete ricco? nò, ma sarete forte: e quando anche doveste morir di fame con *Lazaro*, farete una morte da Santo.

3. *Fate ciò, che potete*. E perciò 1. contentatevi delle cose necessarie. 2. Se queste vi manchino, pregate. 3. Nell'orazione osservate l'ordine: la quarta petizione è prima per lo pane giornaliero. 4. All'orazione ag-

giungete la fatica, e la probità. 5. Guardatevi dal far peccato per cagion del pane: l'ubbidire è necessario, il vivere non è necessario.

§. 5.

Pazienza nella morte immatura e difficile.

1. *La somma delle miserie è il morire.* Il mondo è un libro, in cui vi son lamenti, pianto, e guai! cioè la morte, ch'è un male in se orribile, e spesso più orribile, se se ne guardi il tempo, e la specie. Quì si apre un teatro alla pazienza Cristiana. *Agag* si lamenta: *così dunque!* si turba, come tutti que', che non pensano mai alla morte, e perciò muojono *male*, o almeno *senza merito*, perchè vittime contumaci, ed involontarie. Tutto questo il fa *l'amor della vita!* Perchè amate la vita? per esser migliore? ne dubito: per far penitenza? morite: solo i cattivi cercano dilazione; i buoni all'incontro sospirano la morte come S. Paolo (*a*),

2.

(a) *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo*, Philip. 1.

2. *Il rimedio è la frequente memoria, e l' orazione*. Gesù Cristo parlava molto spesso della morte, e sempre come di una cosa *da niente*, o pure *allegra*, e quasi di un trionfo. Egli la chiamò calice, battesimo, chiarificazione. Temete di esser esaudito da Dio? bella! Se Dio vorrà servirsi più a lungo del vostro servizio, vi conserverà in vita: ma se egli non vorrà, perchè volerlo voi? E' dolce il vivere; ma è più dolce nella patria, dove la gioventù giammai s'invecchia, la bellezza non s'impallidisce, l'amore non mai s'intiepidisce, la sanità non marcisce, il gaudio non manca, nè si scema; la vita non sa che sia fine. Quando mi risolverò? mi direte. Rispondo: quando il gran Dio atterisce gli orecchj con tuoni e fragori, e gli occhi colle folgori, allora dite: Quanto è grande quel Dio; che, quando tuona, è temuto anche dagli Atei! a questo Dio non sarà ella soggetta l'anima mia? Sì, lo sarà. Eccomi, o Signore; se ti piace, ferisci! che

lo puoi, e l' eseguisci, me ne avvertono la fede, la speranza, la carità.

3. *Il frutto è la buona morte*. Non può morire impreparato colui, che ogni giorno prega per la morte repentina. Desiderate dunque ardentemente di morire. Il Cristiano deve avere la vita in pazienza, e la morte in desiderio. La morte di un Dio v' insegna, che si dà una vita migliore: la morte del Ladrone vi anima a sperar per voi: la voce *sitio*! vi sprona ad andar volentieri, e dire a' circostanti: non piangete, perchè vado al Padre,

ARTICOLO V.

Regole singolari delle virtù.

Invano avremmo fin' ora date le pratiche della vita Cristiana, se non le conchiudessimo colle regole delle virtù: poichè quelle non si ridurranno mai alla pratica, se la virtù non metterà sede nel cuore, e lo stimolerà ad operare. Ne spiegherò tutte le specie. I Direttori poi de-

ter-

termineranno, qual virtù speciale debba esercitarsi da ognuno: poichè non tutti si debbono condurre per la stessa via: ma in ciò si deve attendere all' età, condizione, educazione, indole ec.. Andiamo per ordine.

§. 1.

Delle virtù teologali.

1. *Le virtù teologiche sono le virtù primarie.* Elleno sono le imperatrici delle virtù morali, le quali, se non eseguiscono i loro atti *per impero* almeno *di una* fra le virtù teologiche, sono virtù comuni co' gentili, e bene spesso si riducono a vanità.

2. *Fra queste virtù vi è del rapporto, e dell' ordine.* Ecco in qual maniera. La *Fede* dice: Dio ha preparati grandi beni a' suoi fedeli. La *Speranza* ne deduce: a me dunque sono riserbati! La *Carità* soggiunge: corro a possedergli! Da ciò si vede, che la fede è come due occhi, la speranza come due ali, la carità come due mani.

3. *La Fede dev' esser viva, per ope-*

rare. Ella viene eccitata per mezzo di una pia affezione, la quale nasce da due considerazioni. La prima, che *possa esser* vero ciò, ch' io credo: la seconda, che *in realtà* sia vero, venendo rivelato dalla somma autorità di Dio, autorità infallibile, perchè assolutamente incapace d' ingannarsi, ed ingannare.

4. *La Speranza dev' esser dilettevole, allegra, e piena di ardore*. Si caccia via il languore, e la pusillanimità svanisce, se si ponderi, quanto sia grande la carità di quel Dio, che ci ha adottati per figli; quanto sia certa la verità delle sue promesse; quanto sia estesa la potestà di dare ciò, che ha promesso.

5. *La Carità dev' essere appreziativamente somma, ed ed intensivamente sempre crescente*. Per esser tale, giova seriamente e spesso pensare a due verità di grandissima importanza. La prima: chi è, com' è Dio in se stesso? La seconda: chi, come Dio verso di me?

§. 2.

Digitized by Google

§. 2.

Delle virtù intellettuali:

1. *La virtù intellettuale è un abito, che perfeziona l'intelletto*, conforme *la virtù morale è un abito, che perfeziona la volontà*: e ciò naturalmente, o sopranaturalmente, secondo quella perfezione conduce alla felicità, o di questa vita, o della vita futura.

2. *Delle virtù intellettuali tre appartengono alla cognizione*, cioè l'intelletto, la saviezza, e la scienza. L'*Intelletto* è un abito, che rende facile l'uso, e l'applicazione de' primi principj, cioè delle prime verità, che servono di fondamento alle altre. La *Saviezza* è un abito, che inclina alla considerazione delle cose le più eccellenti *in qualunque genere* per cagioni altissime, ossia per le prime cause. La *Scienza* è un abito, che inclina alla cognizione di *qualunque* cosa per cause e principj certi.

3. *Delle virtù intellettuali due appartengono all'azione*, cioè l'arte, e la prudenza. L'*Arte* è un abito, ossia un'abilità di far le cose con

vera ragione, sebbene l'azione secondo l' intenzion dell' arte non spetti a' costumi, ma solo secondo l' intenzione dell' artefice. La *Prudenza* è un abito di far con vera ragione le cose appartenenti al bene ed al male dell' uomo, ossia a' costumi. Questa virtù è lo stromento universale di ogni virtù, e si definisce, essere *la scienza di ciò, che si deve fare, o fuggire*. Gli atti della prudenza sono 1. consultare su de' mezzi, che tendono o al *fine ultimo*, che non cade sotto la deliberazione, o al *fine prossimo*, ch' è stato scelto maturamente, e con deliberazione; 2. giudicare, fra più mezzi qual sia il migliore, e più atto a conseguire il fine; 3. comandare efficacemente l' uso di tal mezzo senza dilazione. Si ottiene la prudenza 1. coll' *orazione*, pregando il Signore a darci la Sapienza assistente al suo trono (*a*);

2.

(a) *Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam*. Sap. 9.

Si quis indiget Sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter. Jac. 1.

Digitized by Google

2. colla *meditazione*, sotto di cui va ancora la lettura, ed il sentire l'altrui consiglio. Lo Spirito Santo vuol, che nulla si faccia senza consiglio (*a*): più veggono più occhi, che uno; 3. coll'esercizio ossia coll'*esperienza* accompagnata sempre *colla riflessione*, qual effetto abbian prodotto questi mezzi, quale altri adoperati da se, o dagli altri. L'ottimo Maestro è l'uso, e l'esperienza.

§. 3.

Delle virtù morali.

1. *La Giustizia ordina la volontà, e dà ad ognuno ciò che gli si deve.* Ella dà a Dio il culto per mezzo della *religione*: agli uomini, che sono *sopra di noi*, dà la pietà, se son genitori; l'ubbidienza, se superiori; la gratitudine, se benefattori; l'amicizia, se amici; l'osservanza, se maggiori: a que', che sono *eguali* dà la carità nel cuore, l'affabilità

(a) *Fili, sine consilio nihil facias.* Eccli. 24.

nella bocca, la misericordia nelle opere, la semplicità nell' azione, la verità nel parlare, la stretta giustizia ne' doveri, la liberalità nel gratificare. Dite lo stesso degl' *inferiori*.

2. *La Temperanza soggetta alla ragione ed alla fede l' appetito concupiscibile*. Se ciò si fa in ordine al cibo, chiamasi *astinenza*; se circa il bere, *sobrietà*; se ne' piaceri del senso, *castità*; se nel guardare, parlare, toccare, *pudicizia*; se odia qualunque bruttura volontaria, *verginità*; se riguardo all' ira, *mansuetudine*; se per la curiosità di sapere, *studiosità*; se circa la loquacità, *taciturnità*; se sulla leggerezza, *modestia*; se circa i comodi della vita, *macerazione*.

3. *La Fortezza subordina alla ragione ed alla fede l' appetito irascibile*, e lo determina efficacemente a superare i travagli, le molestie, ed i pericoli. Se ciò si faccia *sulla difficoltà* contenuta nella stessa sostanza dell' azione, dicesi *magnanimità*; se la difficoltà è nelle spese, chiamasi *munificenza*; se circa l' evento della cosa,

sa, *sicurezza*, o *equanimità*; se nella qualità de' mali, *pazienza*; se nella lunga durata, *costanza*.

Corollario. Fin quà ci siamo aggirati nella via *illuminativa*. In essa camminando seguiamo il lume della vocazione singolare: poichè, sebbene il *fine* comune di tutti sia il servire a Dio, il *modo* però di servire è diverso, e Dio non chiama tutti allo stesso. Il principio di questa via è *un tenero effetto* alla persona, ed alla dottrina di Gesù Cristo, che n'è il Condottiero, e ci fa da Capo nel cammino: il progresso poi si fa coll'*esecuzione della vocazione*, la quale è di due maniere, una di precetto, l'altra di consiglio. La vocazione di precetto, o di necessità, è d'imitar Gesù Cristo *nell'affetto*; e questa dicesi ancora vocazione a' precetti. Ella consiste nel dover esser pronti, e coll'animo disposto a perder tutto piuttosto, che peccare: vale a dire, la nostra volontà dev'esser preparata in quanto all'affetto in modo, che, trovandoci in pericolo di peccare,

vogliamo piuttosto perdere ogni cosa, anche la vita stessa, e non commettere un peccato. La vocazione poi di consiglio è d'imitar Gesù Cristo *nell' effetto*: e ciò si fa, quando volontariamente, e fuori di ogni necessità, o a tempo, o per sempre eleggiamo la povertà, il disprezzo, ed il dolore, come gli elesse Gesù Cristo. Il *fine della via*, e la perfezione consiste nel far per virtù quel che fate; nè con un atto solo, ma *per abito* fare il bene, e fuggire il male. Il fine della nostra vita, e la nostra perfezione è la *Carità*, ossia la piena conformazion dell'anima alla volontà di Dio. La Carità all' incontro altra è *di compiacenza*, con cui godiamo de' beni, che ha Dio, com' egli ne gode; e questo l' ottiene chi ha cessato di avere affetto al male: altra è *di benevolenza*, con cui gli vogliamo que' beni, che non ha. Or per farsi ciò *seriamente*, è necessario avere affetto al bene senza eccezione di cosa, di luogo, di tempo, di modo; ed in conseguen-

za

za è necessario averci contratto l' abito .

CAPITOLO IV.

Principj della via unitiva .

Siccome ogni amore si compisce per mezzo dell' *unione* , a cui aspira ; così ancora l' amor di Dio , tanto quello , che chiamasi *di compiacenza* , quanto quello , che dicesi *di benevolenza* . Quindi ha il nome di VIA UNITIVA , di cui spiegherò l' ingresso , il progresso , ed il termine .

§. 1.

Ingresso della via unitiva.

1. *Il primo passo verso l' unione è il rimuovere gl' impedimenti* . Quella , che impedisce , è la distrazione in più vie , perchè una è necessaria . Marta , Marta , sei sollecita , e ti turbi . (*a*) Il turbamento impedisce l' unione .

2.

(a) *Martha , Martha , sollicita es , & turbaris erga plurima . Porro unum est necessarium* . Luc. 10.

Digitized by Google

2. *Gl' impedimenti altri sono dentro di noi*. Di questi il primo è la *presunzione* emulatrice d' Icaro, che volle volar senza mezzi, e colle ali di cera, e di Fetonte che non volle seguire almeno la direzione del Padre. Ci facciamo arditi a tentar cose superiori alle nostre forze con impeto, e senza matura riflessione; e per soverchia confidenza corriamo al trono di Assuero, senza esserci chiamati. Ci compiacciamo della virtù, come se un debitore di diecimila talenti avesse fatta una gran cosa, pagando un quattrino. Il gran rimedio a questo male è l' *umiltà*, cioè il vero vilissimo sentimento di se stesso. Ah! Qualunque sia il bene, che facciamo, sempre siam servi inutili. (a) Son caduti gli altri, siete caduto anche voi: guardatevi di non ricadere! non disprezzate alcuno. Il Pubblicano resta giustificato a preferenza del Fariseo. Che se la via su'l principio sembra spinosa, e vi veggiate senza sollievo, badate a non ca-

(a) *Servi inutiles sumus*. Luc. 17.

cadere nell' altro estremo della *pusillanimità*, e perdervi di coraggio, che sarebbe l' altro impedimento. Il vostro sollievo sia, servire a Dio anche senza sollievo, cioè gratuitamente, e solo perchè egli lo merita.

3. *Altri son fuor di noi*, cioè la *moltiplicità delle faccende*, e la *libera conversazione*. La moltitudine de' negozj, e degli uomini dissipa lo spirito, e lo tirano a se, nè può *Zaccheo* veder *Gesù per la turba*. Bisogna uscirne, e salir su 'l sicomoro del silenzio e del ritiro, per vederlo e riceverlo in unione.

§. 2.

Progresso della via unitiva.

1. *Fra i gradi, che portano al perfetto amore, il primo è l' unione per mezzo della memoria*. L' amante sempre pensa all' oggetto amato, sopra tutto, se lo vede presente: vien rapito, e non sa altro pensare. Così accade a' Beati nel Cielo.

2. *Il secondo grado è l' unione per mezzo dell' intelletto*, per virtù della contemplazione, la quale è una emu-

la-

lazione della visione beatifica, ed è una semplice intuizione di qualche verità rivelata con ammirazione, ed amore. Ecco in qual modo la meditazione è il piede, che cammina verso la verità; la contemplazione è l'occhio, che fissamente la vede. La contemplazione poi altra è *infusa*, altra è *acquistata* per mezzo della meditazione frequente, la quale fa sì, che una verità si comprenda più facilmente. Gl' istromenti son due: la pura *intenzione*, e la pura *affezione*. La prima consiste nel cercar *solo* Dio; la seconda nel cercarlo con *tutta* l'anima. Il frutto è un diletto, un piacere ineffabile: giacchè la contemplazione accende l'amore, e l'amore stimola l'anima alla perpetua contemplazione. Si deve però andar per gradi: domandate! cercate! picchiate!

3. *Il supremo grado è l'unione per mezzo della volontà, e dell' affetto*. Il volere *ciò, che* Dio vuole, *perchè* lo vuole, e *come* lo vuole, è tutta la perfezione, quantunque anch' essa sia

ca-

capace di più, e di meno. Da ciò dipende la beatitudine di questa vita, la quale è una pace dell' anima simile ad un mare tranquillo, che chiaramente si vegga sino al fondo. Fate ogni sforzo per giungervi: sicuro vi condurrà alle isole fortunate, cioè al celeste godimento.

§. 3.

Termine della via unitiva.

1. *L' amore, che così unisce l' anima a Dio, è attivo* ORDINATAMENTE; e come Dio nell' opera de' sei giorni, così egli si applica tutto ad ogni opera, senza curarsi di altro. Questo vuol dire quell' avvertimento: *age, quod agis*.

2. PERFETTAMENTE, cioè conforme all' idea, o prescritta da altri, o scelta da se stesso, o che spicca in Gesù Cristo. Se volete divenir simile a Dio col vederlo, *com' Egli è*, badate a divenir simile a lui, come si è fatto per amor vostro.

3. CON RIFLESSIONE. Così ha fatto Dio, confrontando l' opera coll' idea. Così vi costituite nel termine della via,

via, ch' è l' *amicizia di Dio*, ossia l' amore di *scambievole* benevolenza, come lo definisce S. Tommaso, fondato in qualche comunicazione. L' esempio lo avete in *Davide*, e *Gionata*. Quà giunto avete la

QUIETE.

CONCHIUSIONE DELL' EDITORE.

Mentre prego il Signore, che vi dia questa dolcissima e santissima *quiete* in Dio, finisco, BENIGNO LETTORE, col presentarvi la SCIENZA DE' SANTI scritta dalla mano del celeberrimo Autore, senza che io ne abbia tolta, o aggiunta una lettera. A Voi ora incumbe, secondo l' *idea* esposta in questo libretto, *cominciare*, *profittare*, *perfezionarvi*, e per tutt' i gradi della via *purgativa*, *illuminativa*, ed *unitiva* sforzarvi di giungere al più alto grado della Santità. Coll'

Au-

Autore dico a' PRINCIPIANTI, che comincino *presto* una vita migliore; si sforzino *seriamente*, prosieguano *costantemente*: a' PROFICIENTI, che alle viziose inclinazioni resistano con *fortezza*, tengano a freno le naturali con *prudenza*, alle mosse della grazia ubbidiscano con *pronta allegrezza*: a' PERFETTI, che preghino, fatichino, e patiscano *eroicamente*. Se vi saran molti, che si assoggettino a questi salutevoli avvertimenti, in molti, come ardentissimamente bramo, ad immagine e somiglianza del nostro Santissimo Salvatore, spirerà la VIVA IDEA DELLA

SANTITA'.

A MAGGIOR GLORIA DI DIO.

OR-

ORDINE

DELLE MATERIE.

Cap. I. Principj Universali . pag. 22
§. 1. Fine dell' Uomo . ivi.
2. Impedimenti del fine . 26
3. Mezzi al fine . 29
Cap. II. Principj della via purgativa. 31
Artic. I. Purga da' peccati mortali . ivi.
§. 1. Dolore . ivi.
2. Confessione . 36
3. Soddisfazione . 40
Art. II. Purga dalle radici de' peccati . 46
§. 1. Radici nell' intelletto . 47
2. Radici nella volontà . 53
3. Radici nell' appetito , 59
Art. III. Purga dalle affezioni alal materia del peccato . 64
§. 1. Moderazione dell' affetto al piacere . 65
2. . . . . alle ricchezze . 69
3. . . . . agli onori . 72

Art.

Digitized by Google

Art. IV. Purga da' peccati veniali . 76
§. 1. Peccati per petulanza . *ivi.*
2. Peccati per consuetudine . 79
3. Peccati per impeto. 80
Art. V. Cura della costanza nella buona mente . 82
§. 1. Nausea della vita passata . 83
2. Orrore della ricaduta . 86
3. Amore della vita nuova . 92
Cap. III. Principj della via illuminativa . 97
Art. I. Regole generali della vita . *ivi.*
§. 1. Non far nulla per impeto . 98
2. Far tutto per fede . 101
3. E farlo con affetto . 104
Art. II. Regole di ben pregare . 109
§. 1. Primo modo a modo di esame . *ivi.*
2. Secondo . . . a modo di meditazione . 114
3. Terzo . . . per pause , e sospiri . 125
Art. III. Regole di bene operare . 139
§. 1. Azioni direttamente spettanti al bene dell'anima . *ivi.*

2.

Digitized by Google

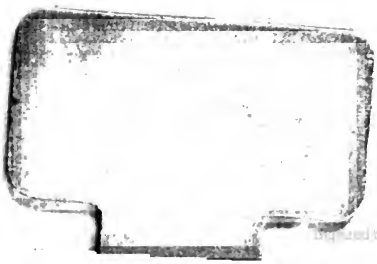
2. . . . del corpo. 150
3. . . . agli affari dello stato, e dell' officio. 154
Art. IV. Regole di ben patire. 157
§. 1. Pazienza nelle desolazioni di spirito. 159
2. . . . nelle beffe, e nel disprezzo. 162
3. . . . ne' dolori del corpo. 163
4. . . . nella perdita de' beni. 167
5. . . . nella morte immatura e difficile. 170
Art. V. Regole singolari delle virtù. 172
§. 1. Delle Virtù Teologali. 173
2. . . . Virtù Intellettuali. 175
3. . . . Virtù Morali. 177
Cap. IV. Principj della via unitiva. 181
§. 1. Ingresso di tal via. *ivi.*
2. Suo progresso. 183
3. Suo termine. 185

HAG 2013016

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google